

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 528<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

#### INDICE

##### CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di comunicazione . . . Pag. 26696

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 26693

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 26695

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 26693

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 26694

##### Seguito della discussione:

« Norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel set-

tore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata » (1754) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Agevolazioni per l'edilizia » (299); « Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato » (418), d'iniziativa del senatore Andò e di altri senatori; « Provvedimenti per la eliminazione delle baracche, tuguri e case improprie e malsane » (532), d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori; « Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione della indennità di espropriazione » (1579), d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori. (*Urgenza*):

PRESIDENTE . . . . . Pag. 26697 e *passim*  
LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici* . 26706  
26722

POERIO . . . . . 26722

TOGNI, *relatore* . . . . . 26696, 26722

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 26722



## Presidenza del Presidente FANFANI

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**TORELLI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE**. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

**CIPELLINI e FORMICA**. — « Modifiche della disciplina delle guardie particolari giurate » (1853);

**NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FILETTI, FRANZA, GRIMALDI, FIORENTINO, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI**. — « Efficacia giuridica del contratto collettivo di lavoro in attuazione dell'articolo 39 della Costituzione » (1854);

**NENCIONI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI e TURCHI**. — « Norme per la disciplina del diritto di sciopero » (1855).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**PRESIDENTE**. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali dei comuni e delle province deficitarie » (1570-B), previo parere della 1ª Commissione;

**BISORI ed altri**. — « Nuove norme per favorire l'anticipata estinzione dei mutui di miglioramento fondiario » (1791), previo parere della 8ª Commissione;

Deputati **BONIFAZI ed altri**. — « Autorizzazione al Monte dei Paschi di Siena, istituto di credito di diritto pubblico con sede in Siena, a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con le agevolazioni fiscali e con il contributo dello Stato nel pagamento degli interessi ai sensi del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni » (1824);

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

**BLOISE ed altri**. — « Norme per il conferimento degli incarichi di presidenza nelle scuole e negli istituti di istruzione dell'ordine secondario » (618-B), previo parere della 1ª Commissione;

Deputati **MAROCCO e FIORET**. — « Modifiche al regio decreto-legge 18 maggio 1924, n. 848, concernente l'istituzione di posti gratuiti presso il convitto "Dante Alighieri" di Gorizia » (1830), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Concessione di contributi al comune di Roma per la rimessa in pristino dei collettori costruiti ai sensi della legge 6 luglio 1875, n. 2583 » (1534-B), previo parere della 5ª Commissione;

Deputato PROTTI. — « Dismissione definitiva delle strade militari e fissazione del termine per la designazione da parte dei comuni, delle province ed altri enti delle strade ex-militari da conservarsi agli usi civili per la viabilità ordinaria » (1811), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

« Cancellazione dalle linee navigabili del canale Naviglio-Adigetto e del canale Scortico » (1812), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

Deputato MERLI. — « Integrazione e modifica della legge 11 febbraio 1971, n. 50, concernente la navigazione da diporto » (1818);

Deputati DEGAN e GIOIA. — « Ulteriore autorizzazione di spesa per il consolidamento, la ricostruzione, il restauro e la manutenzione di opere nella Basilica di San Marco in Venezia e nel Duomo e Chiostro di Monreale » (1821), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

Deputato LONGONI. — « Ulteriore proroga al 31 dicembre 1972 del termine stabilito dal sesto comma dell'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale » (1823).

#### **Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

LIMONI. — « Modificazioni delle norme relative alla destituzione di diritto dei pubblici dipendenti » (1815), previo parere della 2ª Commissione;

Deputato CICCARDINI. — « Modifica dell'articolo 18 della legge 19 ottobre 1956, n. 1224, concernente il distacco dei segretari comunali » (1320), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Contributo alla Società nazionale " Dante Alighieri " con sede in Roma, per il quinquennio 1971-1975 » (1792), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

VIGNOLA e ALBANESE. — « Abolizione della detrazione di sei anni di anzianità agli appuntati e di quattro anni di anzianità ai carabinieri e gradi corrispondenti, ai fini degli aumenti periodici, per i militari appartenenti all'Arma dei carabinieri e ai Corpi della guardia di finanza, di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia. Ripristino in loro favore dell'indennità militare mensile, di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19. Aumento del limite di età per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri e al Corpo della guardia di finanza. Riduzione degli anni di servizio per la promozione ad appuntato » (1808), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

BERTHET. — « Modifica alla legge 19 aprile 1967, n. 305, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (1813), previo parere della 1ª Commissione;

« Revisione dell'ordinamento finanziario della Regione Valle d'Aosta » (1814), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

GERMANÒ. — « Costituzione del Parco archeologico di Naxos nel comune di Giardini in provincia di Messina » (1799), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

IANNELLI. — « Riconoscimento dei servizi militare e civile in altre amministrazioni statali comunque prestati anteriormente alla nomina in ruolo per insegnanti e dirigenti

scolastici d'ogni ordine e grado » (1816), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati LEVI ARIAN Giorgina ed altri; IAN-  
NIELLO ed altri; LEVI ARIAN Giorgina ed altri;  
MENICACCI e NICOSIA; IOZZELLI; NANNINI e  
SGARLATA; BORGHI ed altri; LOBIANCO ed al-  
tri; MANCINI Vincenzo ed altri; FRANCHI ed  
altri; GIRAUDI ed altri. — « Norme sull'ordi-  
namento della scuola elementare e sulla im-  
missione in ruolo degli insegnanti della  
scuola elementare e della scuola materna  
statale » (1822), previ pareri della 1ª e della  
5ª Commissione;

« Aumento del contributo annuo a favore  
dell'Istituto nazionale per la storia del mo-  
vimento di liberazione in Italia, con sede  
in Milano, da lire 50 milioni a lire 75 mi-  
lioni » (1828), previo parere della 5ª Com-  
missione;

Deputati MAROCCO e BORGHI. — « Immis-  
sione in ruolo degli insegnanti elementari  
iscritti nel quadro speciale del provvedito-  
rato agli studi di Gorizia, di cui alla legge  
4 febbraio 1963, n. 120 » (1329), previ pa-  
reri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati LEVI ARIAN Giorgina ed altri. —  
« Modifica della legge 5 luglio 1964, n. 625,  
concernente l'ammissione alle scuole secon-  
darie di secondo grado dei licenziati dalle  
scuole di avviamento professionale e di co-  
loro che abbiano superato gli esami finali  
dell'ottava classe postelementare » (1831);

Deputati ZACCAGNINI ed altri. — « Finan-  
ziamento dell'Associazione per lo sviluppo  
delle scienze religiose in Italia » (1832), pre-  
vio parere della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori  
pubblici, trasporti, poste e telecomunicazio-  
ni e marina mercantile):

Deputati DE LEONARDIS ed altri. — « Disci-  
plina del trasferimento alle amministrazioni  
interessate del personale cantoniere in  
servizio lungo le strade di bonifica classi-  
ficate secondo gli articoli 10 e 24 della legge  
12 febbraio 1958, n. 126 » (1784), previ pa-  
reri della 1ª e della 8ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente* (Lavo-  
ro, emigrazione, previdenza sociale):

RICCI. — « Riapertura dei termini di cui  
alla legge 2 aprile 1958, n. 331, concernente  
la regolarizzazione della posizione assicura-  
tiva degli ex dipendenti delle disciolte orga-  
nizzazioni sindacali » (1798), previo parere  
della 5ª Commissione;

POZZAR ed altri. — « Norme intese ad uni-  
formare ed accelerare la procedura di liqui-  
dazione coatta amministrativa degli enti coo-  
perativi » (1806), previ pareri della 2ª e della  
5ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente* (Igiene  
e sanità):

TORELLI. — « Disciplina degli stupefacenti  
e sostanze psicotrope e misure di preven-  
zione e cura » (1768), previ pareri della 1ª,  
della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commis-  
sione;

*alle Commissioni permanenti riunite 1ª*  
(Affari della Presidenza del Consiglio e del-  
l'interno) e 4ª (Difesa):

TANUCCI NANNINI. — « Estensione dei be-  
nefici previsti dalla legge 24 maggio 1970,  
n. 336, al personale militare » (1807), previo  
parere della 5ª Commissione.

#### **Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico che,  
nelle sedute di ieri, le Commissioni perma-  
nenti hanno approvato i seguenti disegni di  
legge:

*2ª Commissione permanente* (Giustizia e  
autorizzazioni a procedere):

Deputati VALIANTE ed altri. — « Adegua-  
mento dell'indennità di servizio penitenzia-  
rio per alcune categorie di personale civile  
dell'Amministrazione degli istituti di pre-  
venzione e di pena » (1825);

« Revisione dell'organico degli ufficiali, dei  
sottufficiali, degli appuntati e guardie del

Corpo degli agenti di custodia e istituzione per detto Corpo del ruolo dei sottufficiali per mansioni di ufficio » (1827);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

DEL PACE ed altri. — « Estensione dei benefici per i trattamenti fitosanitari alle coltivazioni di tabacco previsti dalla legge 27 ottobre 1966, n. 910 » (641).

#### Annunzio di comunicazione del Presidente del CNEL

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha informato che l'Assemblea di quel consesso ha preso in esame la situazione congiunturale relativa al primo semestre del 1971, sulla base del rapporto elaborato dall'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura ed ha trasmesso il testo di alcune dichiarazioni sottoscritte da gruppi di Consiglieri che esprimono le singole posizioni di giudizio manifestate dalle diverse parti sociali.

#### Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata » (1754) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Agevolazioni per l'edilizia » (299); « Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato » (418), d'iniziativa del senatore Andò e di altri senatori; « Provvedimenti per la eliminazione delle baracche, tuguri e case improprie e malsane » (532), d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori; « Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione della indennità di espropria-

zione » (1579), d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori (Urgenza)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata », già approvato dalla Camera dei deputati; « Agevolazioni per l'edilizia »; « Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato », d'iniziativa del senatore Andò e di altri senatori; « Provvedimenti per l'eliminazione delle baracche, tuguri e case improprie e malsane », d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori; « Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione », d'iniziativa del senatore Maderchi e di altri senatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TOGNI, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, siamo arrivati alla conclusione della prima importante tappa dei nostri lavori su questa legge o riforma, che dir si voglia, della casa. Abbiamo molto discusso in Commissione e in Aula e oltre alle discussioni politiche e pubbliche ci sono state discussioni varie, notevoli, rilevanti da parte di tecnici, di giornalisti, da parte di tutti coloro i quali si rendono conto della importanza di un argomento come quello affrontato dal disegno di legge che forma oggetto dei nostri lavori.

Sento il dovere, non per una qualunque formalità, dopo questo lungo travaglio anche personale, se consentite, di approfondimento, di studio e di ricerca, di ringraziare tutti i colleghi, di qualunque parte, che sono intervenuti nella discussione dando un contributo positivo e corroborando con il loro apprezzamento le impostazioni che il relatore e la maggioranza hanno dato al provvedimento e anche coloro che sono stati pregiudizialmente contrari per

l'uno o per l'altro motivo, ma che comunque hanno dato anch'essi un contributo giacchè anche la critica costituisce un contributo soprattutto in un regime democratico quale quello cui ci onoriamo di appartenere.

Ringrazio in modo particolare poi i membri della Commissione per tutto il lavoro preparatorio fatto, talvolta un po' acceso, non dirò tumultuoso; tuttavia bisogna dire che la Commissione ha spianato notevolmente la strada ai lavori dell'Aula.

Mi sia consentito ringraziare anche il ministro Lauricella. Abbiamo molto discusso, ma credo che le nostre discussioni non finiscano qui e che avremo ancora da discutere. Devo comunque dare atto al ministro Lauricella della sua comprensione, della sua buona volontà, della rettitudine del suo comportamento, dell'interesse che ha sempre posto, anche quando non eravamo completamente d'accordo, nella presa in considerazione, nell'esame, nella discussione dei vari punti di vista, dei vari emendamenti.

Del resto noi dobbiamo rilevare, non per voler polemizzare con certa stampa che ancora venti giorni fa diceva che perdevamo del tempo eccetera, che i lavori sia di preparazione, sia di redazione, sia di studio, sia di discussione in Commissione, sia di preparazione delle relazioni per l'Aula, sia in Aula si sono svolti con particolare rapidità.

È circa un mese che la nostra Commissione è stata investita di questo così importante disegno di legge. L'*iter* è stato abbastanza rapido; con questo non è che noi abbiamo fatto un lavoro, come suol dirsi, a cottimo, nel senso di subordinare al tempo quella che era ed è la necessaria opera di studio e di approfondimento, ma abbiamo fatto l'una e l'altra cosa, cioè abbiamo rispettato il tempo e abbiamo approfondito la materia. L'abbiamo fatto nel modo migliore; almeno, noi riteniamo in piena coscienza di aver fatto tutto quanto era opportuno e doveroso fare per vedere di identificare i punti controversi, di realizzare una determinata intesa, di modificare determinati punti.

**P R E S I D E N T E .** Se mi consente l'interruzione, onorevole relatore, vorrei amplificare i commenti che lei ha fatto in questo momento, fondatissimi, per rilevare l'inopportunità di certe fotografie (*vivi applausi*) le quali, in primo luogo, servono solo a tentare, vanamente, di far rinascere il qualunquismo e, in secondo luogo, offendono la verità, perchè proprio ieri mattina, mentre il senatore Bonazzi parlava, erano riunite tutte le Commissioni, sicchè la presenza dei senatori, tra Aula e fuori, superava i due terzi dei membri della nostra Assemblea.

Ho voluto dire queste cose non a difesa dei senatori, che non ne hanno bisogno, ma a ristabilimento della verità (*vivi applausi*) perchè, se ci fossimo voluti anche noi divertire, avremmo potuto, amici della stampa, far fotografare la tribuna della stampa e si sarebbe visto (con esempio ugualmente improprio) che, salvo il fotografo, non c'era nessuno. (*Vivi, generali applausi*).

**T O G N I , relatore.** Mi permetta di ringraziarla, signor Presidente, anche a nome di tutti i colleghi, per la sua opportuna messa a punto, perchè in effetti noi siamo rimasti molto dispiaciuti per quella fotografia.

Dicevo dunque che abbiamo cercato di realizzare e abbiamo realizzato tutti i nostri lavori con il necessario approfondimento ma nello stesso tempo con la necessaria sollecitudine. Ricordo le pregiudiziali che vennero sollevate all'inizio circa il tentativo di ritardare i nostri lavori, circa il sabotaggio alle riforme di una parte non meglio identificata ma che probabilmente si voleva identificare, anzi senz'altro si voleva identificare nella Democrazia cristiana; si è chiesta l'approvazione *tout court* della legge così come era pervenuta, come hanno sollecitato numerosi telegrammi, tutti uguali nel testo, che a me sono pervenuti da ogni parte d'Italia, telegrammi che dicevano: approvatela subito e approvatela nel testo venuto dalla Camera.

Ora il senso di responsabilità dei senatori, vuoi in Commissione prima vuoi in Aula poi, ha fatto giustizia di questi luoghi comuni:

cioè noi non abbiamo perduto del tempo e contemporaneamente abbiamo dimostrato un interessamento, un attaccamento a questa legge. Abbiamo tutti così meditato sul valore profondo, morale oltre che politico, di un provvedimento del genere, che siamo arrivati anche, tutti perfettamente d'accordo, a innovare notevolmente il testo che ci era pervenuto dalla Camera.

E devo dare atto che se abbiamo incluso circa 45-48 emendamenti, alcuni dei quali sostanziali, tutto questo abbiamo fatto in pieno accordo nell'ambito della maggioranza, per cui tanti sono stati gli emendamenti presentati dalla maggioranza, tanti sono stati gli emendamenti discussi ed approvati dalla maggioranza, e qualche volta al di là della maggioranza stessa. Infatti, la stessa nostra funzione di parlamentari, di legislatori ci obbliga ad approfondire. Non è detto che quando giunge a noi un documento, come quando giunge all'altro ramo del Parlamento, tale documento non sia rivedibile nel senso di migliorarlo, naturalmente anche perchè nel tempo, nel dibattito, nel mutarsi delle situazioni vengono a crearsi delle esigenze nuove che debbono essere prese in considerazione e che magari in un primo momento non era possibile e comunque non era facile prendere in considerazione.

Del resto lo stesso senatore Raia, che fa parte della mia Commissione e che è stato il primo degli oratori a intervenire nella discussione, ha affermato (parlava naturalmente per sè e per il Gruppo politico che rappresenta): « il nostro sforzo sarà per migliorare in senso democratico la legge ». Io credo che noi fino ad ora abbiamo indubbiamente migliorato in senso democratico la legge ove soprattutto si consideri il fatto che da un lato abbiamo aumentato i poteri degli enti deliberanti e dall'altro abbiamo evitato che venissero meno quei doverosi controlli che in democrazia sono la prima garanzia del bene operare.

Il senatore Avezzano Comes — e mi dispiace di non vederlo qui, spero che venga prima che termini il mio intervento perchè ho da dargli una piccola risposta personale — ebbe a dire: modifiche e miglioramenti sì, ma che non facciano fare passi in-

dietro. Il che collima sia con quanto altri hanno detto sia con quanto noi abbiamo praticamente fatto.

Lo stesso Ministro si è prestato lealmente — e dobbiamo dargliene atto: non si è chiuso dentro le formule delle quali aveva ed ha assunto la doverosa paternità — a discutere volta a volta quelle modifiche e quei miglioramenti che era possibile e opportuno venissero adottati.

In definitiva non mi voglio richiamare nè tanto meno voglio ripetere quanto ho scritto nella relazione laddove ho precisato le direttive alle quali si è attenuta la Commissione per procedere a determinati adattamenti, a determinate variazioni, a determinati miglioramenti della legge stessa. La Commissione si è attenuta a queste direttive perchè ha concordato sull'opportunità che così si dovesse fare per l'importanza della legge e che questo si dovesse fare in un ampio dibattito, spesso polemico, come diceva sempre il senatore Avezzano Comes, e nella premessa, come ebbe a dire proprio ieri l'amico senatore Cifarelli, che « la legge ha una giustificazione morale più che politica ». Quando si afferma una cosa così giusta e così elevata (una giustificazione morale oltre che politica della legge) è evidente che l'impegno di tutti noi è superiore a quello che può conseguire alla discussione e all'approvazione di una legge qualsiasi, per importante che possa essere.

Queste variazioni le abbiamo discusse e le abbiamo portate in base ai principi costituzionali (articoli 3, 45 e 47) ed alla esigenza di rendere giustizia. Secondo il principio espresso dall'articolo 3 della Costituzione, tutti i cittadini hanno uguali diritti e nessuna legge può stabilire una sperequazione tra le diverse categorie e tra tutti gli elementi costituenti la comunità nazionale. D'altra parte anche l'articolo 45 stabilisce il fine sociale della proprietà, fine che deve conciliarsi con l'interesse generale, salvo il giusto indennizzo da darsi quando lo Stato per esigenze superiori confisca una parte della privata proprietà, alla quale noi teniamo in modo particolare perchè è un principio qualificante — consentite che anche noi parliamo di principi qualificanti —



ed è alla base di un sistema sociale ed economico quale è in particolare il nostro. Anche in base all'articolo 47 della Costituzione viene stabilito che lo Stato incoraggia il risparmio indirizzandolo — come molti di voi hanno ripetuto e perciò consentitemi che lo ripeta anch'io — verso l'acquisizione della casa in proprietà.

Comunque oltre ai principi costituzionali nel nostro esame abbiamo tenuto conto anche della necessità di rendere giustizia a quell'esigenza di carattere morale, premessa alla legge, di cui parlava l'illustre collega Cifarelli, cioè all'esigenza di dare a tutti una casa. Qui si è parlato molto di questa necessità, e tutti questi discorsi trovano una ragione d'essere nel diritto obiettivo, sociale, di ciascun nucleo familiare di essere collocato decorosamente e dignitosamente in un appartamento. Questo però trae anche maggior conforto ed ausilio dalla situazione di fatto in cui si trova una gran parte della popolazione italiana. Giustamente qualcuno stamattina parlava di 500.000 baraccati: ma che credono i nostri colleghi dell'estrema sinistra, che non siamo sensibili a queste esigenze? (*Proteste dall'estrema sinistra*). Noi siamo almeno altrettanto sensibili, però non basta fare delle affermazioni e dire che bisogna fare: bisogna fare nei limiti delle nostre possibilità.

D'altra parte — consentitemi di fare questo riferimento politico di parte — dal 1945-1946 la Democrazia cristiana ha dato prova di notevole sensibilità sociale nel venire incontro alle necessità delle popolazioni meno abbienti.

Facendo una piccola parentesi per quanto riguarda il primo riferimento relativo al rispetto costituzionale, credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che la Costituzione che ci siamo data, che è frutto dei nostri incontri, dei nostri studi, della Resistenza del nostro Paese, della riacquistata libertà, è il pilastro su cui si basa tutto il diritto obiettivo del nostro Paese, per cui non si può prescindere da essa, perchè altrimenti ditemi voi — soprattutto voi illustri colleghi particolarmente ferrati in diritto — quale sarebbe la certezza del diritto! Occorre rispettare la Costituzione del Paese!

A proposito di questo non mi dilungo perchè lo stesso Ministro, al quale mi sono permesso richiamare la nota del Ministero dell'interno relativa all'illegittimità costituzionale dell'articolo 7, ha detto che avrebbe ripensato sulla questione, e credo che anche noi dovremmo ripensarci. Trattasi, ripeto, dell'articolo 7 il quale stabilisce che certi poteri di competenza del Governo vengano passati *tout court* alle regioni; ora, secondo i competenti e i responsabili dell'interpretazione costituzionale, questa delega non sarebbe possibile. Comunque ho ritenuto doveroso presentare questo elemento in quanto è un elemento di studio e di responsabilità che investe ciascuno di noi e dal quale ciascuno di noi deve, a suo tempo, trarre le conclusioni.

Siamo riusciti noi a modificare la legge come volevamo, secondo quelle tali direttive che mi sono permesso di riepilogare nella mia breve relazione? Ebbene, credo che in buona parte ci siamo riusciti e dico in buona parte perchè non tutto è stato indubbiamente fatto, ma ciò che non è stato fatto fino ad oggi potrà essere fatto in futuro. Mi preoccupa un punto in modo particolare, e credo che preoccupi tutti noi, quello rappresentato dall'articolo 3, cioè dal meccanismo farraginoso attraverso il quale si deve arrivare alla definizione dei piani finanziari in base ai quali, finalmente, dopo un giro di lunga portata, le regioni dispongono che i vari istituti di case popolari, quindi le varie provincie, praticamente passino all'esecuzione. Si è detto che occorrono mille giorni soltanto per questa prima fase; tagliamo corto e diciamo cinquecento, ma questi indubbiamente occorrono prima che si muova, non dico un mattone, ma prima che si muova una lira, prima che avvenga un invito per un appalto il quale, poi, si prolunga nel tempo; e prima di arrivare all'installazione del cantiere e alle prime opere di scavo eccetera indubbiamente passano parecchi altri mesi.

Ora nella relazione mi sono permesso di dire che per parte nostra abbiamo semplificato eliminando un passaggio di trenta giorni; ma non basta: occorre ridurre ancora. Ebbene vi dico francamente che, pur avendo studiato questa materia a fondo, non

sono riuscito a trovare una formula più ridotta, salvo che non si rivoluzioni completamente l'articolo 3. Dal momento che questa non è una questione politica, ma è una questione che interessa tutti, maggioranza e minoranza, l'una parte e l'altra, la questione cioè di far sì che la legge sia operante nel più breve tempo possibile, mi permetto di fare appello — e colgo l'occasione per farlo — a tutti affinché studiamo di nuovo l'articolo 3 e vediamo se è possibile arrivare ad eliminare qualcuno di questi otto passaggi che ancora sono rimasti e che, teoricamente, richiedono un certo tempo perchè tanto è stato previsto; ma all'atto pratico sappiamo benissimo cosa significhino i 20 o i 30 giorni entro cui la pratica deve essere evasa da ciascun ente competente. Occorre quindi che riduciamo questa parte.

Non voglio intrattenermi su altri punti che riguardano gli emendamenti che del resto voi avrete già esaminato e valutato (molti di voi li hanno già approvati in Commissione) perchè, ripeto, tali emendamenti sono particolarmente evidenti.

Il mio amico, nonchè vice presidente della Commissione, Avezzano Comes, che purtroppo non vedo presente. . .

**P R E S I D E N T E .** Glielo comunicherà per iscritto, senatore Togni. Il senatore Avezzano Comes sarà molto lieto di avere un suo autografo.

**T O G N I , relatore.** Ebbene, il senatore Avezzano Comes ieri ha detto: i socialisti riaffermano la decisa volontà riformatrice. E tale affermazione ha tutto il nostro rispetto, però non credo che siano i soli a volere riformare. Ma riformare in che senso? Perchè riformare è un verbo, è un termine molto esteso; si riformano tante cose, grandi o piccole. Certo è che anche altri partiti vogliono riformare e consentitemi di dire che la Democrazia cristiana non è seconda a nessuno nella sua volontà riformatrice, nel senso di adeguare le strutture che sono mutabili nel tempo al tempo nuovo: si dice a misura d'uomo, a misura di ciò che passa, secondo le necessità che vengono a prospettare

si volta a volta in una comunità così convulsa e così piena di energie e di iniziative qual è la comunità nazionale italiana.

Le riforme sono necessarie. Guai a chi si ferma in questi casi. Le riforme debbono essere continue, progressive. Appunto per questo noi sediamo spesso nelle Commissioni ed in Aula per emanare leggi che modificano leggi precedenti; e ciò non per fare opera vana, opera di legiferazione campata nell'astrattezza, ma perchè questa è l'esigenza della comunità nazionale.

Ebbene le riforme, a nostro parere, debbono essere concrete sì da produrre effetti rapidi e positivi, diversamente non si riforma niente, si dicono delle vane parole; devono essere razionalmente economiche perchè è chiaro che ciò che è nuovo deve produrre degli effetti proporzionati all'impegno che le riforme richiedono. Questo è un principio economico, non solo dell'economia materialista e dell'economia finanziaria, ma anche di quella che può essere ed è l'economia politica e l'economia morale. Quindi le riforme devono essere anche razionalmente economiche. Inoltre devono essere rispettose dei principi di diritto che reggono la società. Se una riforma infatti significa un passo o due innanzi o una corsa innanzi, è certo che tutta la comunità nazionale deve avere un suo equilibrio negli effetti di questa riforma. Ove la riforma dovesse dimostrarsi parziale e inadeguata ad affrontare tutti i bisogni dell'intera comunità, non potrebbe che essere insoddisfacente.

Io voglio sperare che al termine di questo nostro esame riusciremo a fare una buona legge. Consentitemi di leggere l'impegno che a questo proposito ha assunto ieri il Gruppo della democrazia cristiana del Senato quando nel suo ordine del giorno che voi certamente conoscerete ha incluso le parole: « onorare l'impegno di portare avanti le riforme all'esame del Senato congiunto a quello di dare ad esse un contenuto che risponda alle aspirazioni della comunità nazionale nel suo complesso ».

**M A C C A R R O N E A N T O N I N O .** Ma la Commissione che lei rappresenta è d'accordo su questa impostazione?

T O G N I , *relatore*. Io riferisco, caro collega, di volta in volta gli elementi e i contributi che sono venuti da una parte e dall'altra. Lei ha sentito che ho riferito gli altri, ora riferisco quelli della Democrazia cristiana e credo...

M A C C A R R O N E A N T O N I N O .  
Mi sembrava che lei fosse relatore di una Commissione parlamentare!

T O G N I , *relatore*. E credo che questo sia il mio compito, cioè di dire che si sono profilati nella situazione generale questi elementi positivi. Quindi così come vi è la riaffermazione di portare avanti le riforme, vi è anche l'affermazione che il contenuto risponda alle aspirazioni della comunità nazionale nel suo complesso; e di questo ri-parleremo.

È stato giustamente detto che tra i Gruppi vi sono divergenze di valutazioni in parte appianate, in parte da risolvere, ma certamente è in tutti la ferma volontà di approvare la legge e di migliorarla il più possibile. Ieri — cito la frase di un alto dirigente politico che indubbiamente rientra nel quadro generale della politica del nostro Paese — l'onorevole Forlani ebbe a dire che « i confronti sono in questo momento più laboriosi ma i risultati saranno più soddisfacenti ». Credo che ciascuno di noi comprenda fino in fondo il significato dell'una e dell'altra dichiarazione nel senso che, tutti interessati al buon fine della legge, vogliamo fare in modo che attraverso la generale collaborazione, superando anche le divergenze che si sono manifestate, che in gran parte sono state superate e che in parte possono ancora permanere, si possa realmente produrre una legge che rappresenti, per quanto è umanamente possibile, il meglio in questa materia.

Questa mattina il senatore Nencioni ha affermato di non credere alla volontà politica — della maggioranza beninteso — necessaria per portare avanti questa legge. Si tratta di un'affermazione gratuita poiché ritengo che nella maggioranza — anche se non è ancora completamente all'unisono nella valutazione di certi particolari che vo-

le migliorare — vi sia l'impegno politico (e questo lo dico e lo ripeto non solo come relatore o per il fatto di aver potuto raccogliere questa volontà nella Commissione, ma lo dico proprio a nome del Gruppo politico del quale faccio parte) e la ferma volontà di portare innanzi nel modo migliore e con la maggiore rapidità questa legge.

Le campagne intimidatorie di cui parlò ieri il collega Lucchi non devono allarmare quando a buon diritto si cerca di migliorare una legge. Infatti, ogni volta che discutiamo su qualche disposizione che impegna in un certo modo il senso popolare o populista, se volete, di una gran parte della pubblica opinione ci troviamo — come è avvenuto tante volte — di fronte non voglio dire al picchettaggio degli ambienti parlamentari, ma di fronte a delle campagne di stampa, che fa il suo mestiere, a delle rimpogne, a delle critiche, qualche volta anche abbastanza vivaci.

Ma a questo proposito vorrei rasserenare il collega Lucchi: non è davvero il caso di preoccuparci poichè ciò che conta è l'intenzione, la volontà e il fine che si vuole raggiungere e il giudizio non può che essere dato alla fine dei nostri lavori. Piuttosto mi consenta di dire il senatore Avezzano Comes — ed è il primo richiamo che faccio con lui presente — che non si debbono avanzare minacce ultimative ma si deve discutere e democraticamente decidere. Infatti, soprattutto in politica, se dovessimo discutere, essendo portatori di responsabilità che vanno al di là delle nostre persone, in termini decisi, secchi e ultimativi, indubbiamente la democrazia ne risentirebbe e pochi passi si potrebbero fare in avanti verso quella civiltà democratica che vogliamo non solo salvare ma attuare in concreto.

È stata fatta un'opera di modifica a mio avviso opportuna, ma io credo che tutti, qualunque sia il particolare punto di vista sull'una o l'altra disposizione, dovremo fare un'altra opera: disarmare l'opinione pubblica che è notevolmente allarmata per questo provvedimento. Lasciamo perdere le cause o i motivi; è certo che si accredita una valutazione di questo provvedimento che non è completamente rispondente alla realtà. È

vero che ci possono essere punti controversi eventualmente da discutere, ma bisogna che noi tutti facciamo opera di chiarimento e di illustrazione perchè l'opinione pubblica cessi di essere così allarmata per questa legge che viene considerata spoliativa, eccetera.

Qual è il fabbisogno di case in Italia? Vi risparmio la tiritera che ho già fatto in Commissione e quello che altri hanno esposto nei loro interventi in materia. Comunque la prospettiva dell'intervento pubblico è di 350.000 unità all'anno, che sono al di sotto delle 480.000 che fino al 1980 sarebbero necessarie in Italia secondo uno studio delle Nazioni Unite. Fidando sul fatto che venga realizzato almeno dall'anno prossimo questo quantitativo di 350.000 unità abitative all'anno, con ciò copriamo il 25 per cento, mentre il rimanente 75 per cento deve essere coperto dall'iniziativa e dal finanziamento di privati. È chiaro che se non vogliamo incorrere in un fallimento dobbiamo creare condizioni tali per cui il 25 per cento si realizzi assieme al rimanente 75 dell'industria privata in modo che sia equilibrato l'insieme, il complesso dell'industria edilizia nel nostro Paese, quell'industria edilizia per la quale lo Stato è arrivato da percentuali del 25-26 per cento di altri anni (che si perdono un po' nella notte dei tempi perchè sono gli anni 50-'60) al 3-4 per cento del 1970. È evidente quindi che dobbiamo svolgere un'azione veramente decisa affinché la legge abbia una proficua applicazione, così che queste 350.000 abitazioni vengano realizzate secondo le previsioni.

La legge, come finalità, come disposizioni, come obiettivi di carattere generale è abbastanza positiva e vi sono alcuni punti particolarmente qualificanti, come ad esempio il ruolo regionale. Con questa legge infatti investiamo le regioni di una responsabilità cui indubbiamente esse faranno fronte forse meglio dello Stato. Queste regioni sorte da poco si metteranno senz'altro al lavoro con la migliore buona volontà.

Altro aspetto positivo è quello della democratizzazione degli enti, nella speranza che vengano il più possibile spolitizzati. Molte volte infatti il punto nero degli enti cui si affidano compiti come quelli previsti

nella legge al nostro esame è il fatto di essere troppo politicizzati, cosa che non sempre torna a vantaggio della precisione e della saggia e sana amministrazione. Si rende ora urgente la legge urbanistica; ci troviamo un po' nelle stesse condizioni in cui ci trovammo nel 1965-66 quando varammo per legge (ed io dissi allora e ripeto oggi che commetteremmo un errore, e i risultati mi hanno dato ragione) la pianificazione economica. Provvedemmo allora a pianificare l'economia, ma non abbiamo provveduto a pianificare e ad organizzare le competenze e gli strumenti ai quali affidare la realizzazione di quella pianificazione. Ora ci troviamo più o meno nelle stesse condizioni perchè facciamo una legge sulla casa che però non abbiamo fatto precedere — ma la colpa non è del Ministro perchè ognuno di noi è al corrente di tutte le vicissitudini occorse — dalla legge urbanistica, cioè dalla legge quadro nella quale avrebbe dovuto inserirsi questo provvedimento.

Un altro punto positivo è costituito dalla unificazione operativa. Cosa intendiamo con questa espressione? A prescindere dal dettaglio che vedremo in sede di approvazione dei singoli articoli, l'unificazione operativa riguarda il fatto che tante sovrastrutture, tanti enti, fra i quali e attraverso i quali oggi si opera nel settore dell'edilizia, saranno conglobati in modo da concentrare in gran parte nell'istituto autonomo case popolari le attività edilizie. Sarà così più facile da un lato procedere alla ripartizione dei fondi e all'approvazione dei piani, dall'altro seguire e controllare la realizzazione dei piani stessi.

Infine il provvedimento — e mi richiamo a quanto ha detto ieri il collega Tansiri — pone nella massima evidenza agli interessati, ai tecnici e ai politici il problema della casa come problema sociale primario. Tutti infatti abbiamo parlato della casa e tutti abbiamo affermato l'esigenza di risolvere il problema, ma c'è stato bisogno della legge per sollecitarne la soluzione nel senso che parlando oggi del problema della casa è emersa, con particolare evidenza nella graduatoria degli interessi e dei proble-

mi che ci assorbono continuamente, la socialità primaria di questo problema.

Non sono d'accordo poi con il senatore Cavalli quando definisce il provvedimento originario del Governo negativo e velleitario...

**P R E S I D E N T E .** Prima di terminare ci dirà con chi è d'accordo, onorevole relatore. (*ilarità*).

**T O G N I , relatore.** Credo che la legge nel frattempo abbia subito un progressivo miglioramento sì da risentire ancora di qualche deficienza — indubbiamente una legge di questo genere non può non avere qualche punto debole — ma sono convinto che opportunamente emendata potrà contribuire a risolvere il grave problema della casa.

Ed ora veniamo alla questione della proprietà. Ho detto prima che uno dei punti particolarmente controversi riguarda la proprietà della casa. Gli italiani tutti sono portati alla proprietà della casa e mai come in questo periodo ho notato questo fatto attraverso le comunicazioni, le lettere che ho ricevuto e le visite che mi sono state fatte da più parti. Il collega Alessandrini ebbe ad affermare che la Democrazia cristiana è stata sempre per un più ampio accesso alla proprietà della casa come mezzo di consolidamento dell'unità della famiglia.

Ora, se guardiamo la ripartizione della proprietà della casa, vediamo che questo orientamento, questa tendenza degli italiani ad avere la proprietà della casa ha avuto nel tempo una progressione notevole: dal 40 per cento del 1951 al 52,8 per cento del 1969. Si è cioè progredito notevolmente nella percentuale dei nuclei familiari italiani i quali dispongono oggi della proprietà della casa.

Vi risparmio la lettura della ripartizione per categorie, però io ricordo, perchè altri ne hanno parlato...

**B R A M B I L L A .** Dica pure le categorie: interessano!

**T O G N I , relatore.** Nel 1969: gli imprenditori, il 76 per cento; i liberi professionisti, il 63,9 per cento; i dirigenti, il 50,7

per cento; gli impiegati, il 44,3 per cento; i lavoratori in proprio, il 65,2 per cento; i lavoratori dipendenti, il 41,8 per cento; i coadiuvanti, il 51,2 per cento; i pensionati, il 60,8 per cento; i benestanti, il 69 per cento; altri non meglio precisati, il 55 per cento.

Come vedete, quindi, la categoria più deficitaria è quella dei lavoratori dipendenti, e questo è chiaro. È per ciò che noi insistiamo affinché questa legge dia per quanto è possibile l'accesso alla proprietà della casa proprio a quelle categorie le quali meno ne dispongono perchè si possa arrivare a colmare questa differenza, sì da avere più o meno identiche percentuali nelle varie categorie.

Il senatore Andò proprio stamattina ha parlato di visione cristiana della proprietà; questa mattina stessa il senatore Nencioni ha parlato di filosofia della proprietà: noi — egli dice — vi abbiamo anticipato. Io non so a chi si riferisse con questo « noi » e soprattutto a chi fosse contrapposto. La realtà è questa: che, se voi mi permettete, io credo che nessun orientamento filosofico o politico o sociale sia stato sempre coerente su questo come la sociologia cristiana.

Fin dai più lontani anni, noi eravamo ragazzi, eravamo bambini e sentivamo, leggevamo le encicliche, dalla *Rerum novarum* in poi, che parlavano tutte di accesso alla proprietà e della proprietà in funzione sociale. E quando si parla di una casetta, di un appartamento di tre stanze con servizi, con un bagno, sì e no una cucina, evidentemente questo non rientra nella speculazione, della quale troppo si parla e che non ha niente a che fare con queste casette e queste proprietà, ma nel fatto che in tal modo si consente ad un nucleo familiare di consolidare la sua unità.

La Democrazia cristiana, la quale ha fatto le sue riserve, quelle riserve che sono comparse nella mia relazione per doverosa esattezza e che sono state esposte dai colleghi Alessandrini e Andò, ha insistito ed insiste in modo particolare su quanto riguarda il diritto alla proprietà della casa. Infatti i colleghi hanno precisato — riporto quanto hanno detto nei loro interventi — che l'articolo 26 e l'articolo 27 prevedono una inadeguata quota da cedere in proprietà. Voi sapete che l'ar-

articolo 26 e l'articolo 27 riguardano i terreni da cedere o in superficie o in proprietà alle industrie, alle iniziative economiche. Molti di voi indubbiamente avranno preso parte nei nostri comuni a trattative che i comuni stessi, i sindaci hanno fatto e fanno continuamente alla ricerca del grande o piccolo industriale per indurlo a insediarsi nella propria zona.

È chiaro che se dobbiamo limitare, come è previsto nella legge, la proprietà di queste zone a fini economici ad una percentuale irrisoria, questa finalità non può essere realizzata. Del resto la programmazione — è stato ricordato anche qui stamane — per gli anni 1965-70 prevedeva la casa in proprietà, il terreno in proprietà, le massime facilitazioni, così come prevede il programma '80 che ancora non è stato approvato ma che è già diffuso e a conoscenza di tutti e che praticamente è diventato già una carta direttiva dell'attività economica del nostro Paese.

E poi un altro rilievo è stato fatto dai colleghi: che l'articolo 27 prevede un'eccessiva latitudine per i comuni. Come è concepibile lasciare alle amministrazioni locali — verso le quali va comunque la nostra massima fiducia — la facoltà di cedere in proprietà dal 10 al 50 per cento? Si troverà quel comune più o meno chiuso a questa esigenza il quale si limiterà soltanto al 10 per cento, si troverà quello più aperto, magari quel comune che è al di là del confine del primo comune, il quale darà il 50 per cento. E allora vi sarà indubbiamente una lotta tra l'uno e l'altro.

Ora, come dicevo, i colleghi della Democrazia cristiana hanno esposto delle riserve sugli articoli 26 e 27 sia per l'inadeguatezza della quota da cedere in proprietà sia per l'eccessiva latitudine della quota così come prevista, e, per quanto riguarda l'articolo 26, anche per l'eccessiva latitudine della possibilità di valersi del diritto di esproprio da parte dei comuni i quali è bene che si valgano del diritto di esproprio ma bisogna che si decidano; se hanno il diritto ad espropriare una certa zona per cinque anni, basta che il primo anno o entro due anni decidano se quella zona deve essere espropriata o non deve essere espropriata per

evitare che rimanga l'impegno su zone vastissime le quali ovviamente rimarranno inutilizzate da parte di chiunque perchè vi è sopra lo spettro della prelazione.

Poi vi è l'articolo 35; mi riferisco sempre a quanto hanno detto i nostri amici circa le riserve che risultano espresse nei verbali delle riunioni della Democrazia cristiana. L'articolo 35 è inadeguato sempre per quanto riguarda la quota da cedere in proprietà e ancora è parziale ed inadeguato alle esigenze sociali attuali per quanto riguarda le cooperative; cioè si parla solo di cooperative a proprietà indivisa. Ora, le cooperative a proprietà indivisa sono le meno gradite a coloro i quali vogliono un appartamento in una cooperativa. Voi indubbiamente vi siete interessati, illustri colleghi, di tanti e tanti casi e credo che sempre avrete trovato chi rifuggiva dalla proprietà indivisa — che non è proprietà perchè non se ne può disporre praticamente — per arrivare alla proprietà divisa.

Infine, sempre riferendomi alle riserve esposte questa mattina dai nostri amici della Democrazia cristiana, per quanto riguarda l'articolo 35 il Gruppo è nettamente contrario al diritto di prelazione. Guardate... *(Interruzioni dall'estrema sinistra)*.

D E L P A C E . Sarebbe interessante sapere se è la Commissione o il Gruppo democristiano che parla.

T O G N I , *relatore*. Permettete; siccome... *(Interruzione dall'estrema sinistra)*.

P R E S I D E N T E . Lasciate completare l'esposizione.

T O G N I , *relatore*. Io riprendo quello che questa mattina e ieri l'altro è stato detto e dal senatore Alessandrini e dal senatore Bruni e dal senatore Andò. Me lo consentirete: come ho riportato i pareri di altri su altre questioni, ora vi porto questi pareri perchè sappiate qual è effettivamente la consistenza... *(Interruzione dall'estrema sinistra)*. Ma scusate, vi dispiace tanto di essere al corrente? Proprio ieri, se non sbaglio, il collega Maderchi ebbe a dire: ma poi quali sono queste riserve? Noi non ne sap-

priamo niente. Ecco, adesso ve lo spiego meglio. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

C A V A L L I . E dovrebbe essere il relatore a far questo?

P R E S I D E N T E . Mi ritengo responsabile di questa precisazione del senatore Togni perchè quando enumerava tutti i colleghi con i quali era in dissenso loro ricordano che io l'ho invitato a dirci se con qualcuno era d'accordo. Ora ce lo dice. Quindi non si può rimproverarlo.

T O G N I , *relatore*. Vi è uno strano istituto nella legge all'articolo 35 che riconosce a denti stretti il diritto di proprietà, ma il proprietario non può disporre nè in sede di donazione, nè in sede di vendita, nè in sede di eredità perchè soltanto il comune ha il diritto di prelazione.

Per quanto riguarda l'articolo 60 è stata rilevata l'inadeguatezza della quota del 10 per cento per il riscatto. Ora, ricorderete che la legge n. 2 del 17 gennaio 1959, che fu approvata all'unanimità dalla Camera e dal Senato e che è ancora vigente, prevedeva l'80 o il 70 per cento a seconda che si trattasse degli altri enti o dell'INCIS, e questo per vari motivi; per l'INCIS a riscatto poteva essere destinato soltanto il 60 per cento delle case, mentre per gli istituti delle case popolari, i comuni e le province l'80 per cento.

A proposito di questo debbo precisare, per quanto mi deriva dalla mia modesta esperienza (credo che se il Ministro facesse un piccolo accertamento, come credo farà, presso i suoi uffici, non potrebbe non concordare con quanto io dico), che ho potuto constatare che l'Istituto autonomo case popolari che amministra complessi edilizi piuttosto notevoli e così pure tutti gli altri enti — tranne forse l'INCIS che era rimasto al limite — siano deficitari, perchè non ricavano dalla amministrazione, ove e quando i fitti vengono pagati, una somma pari alle spese dovute per portiere, ascensore, luce, acqua, e riparazioni varie... (*Interruzione del senatore Maderchi*).

Le posso citare l'Istituto autonomo case popolari di Milano, il cui presidente venne

recentemente a portare elementi dai quali risultava che nella amministrazione perdeva un patrimonio colossale. (*Interruzioni dalla estrema sinistra. Repliche dal centro-destra. Richiami del Presidente*).

Infine è stato detto giustamente — l'ha detto più volte anche il Ministro — che la logica del provvedimento è quella di combattere la speculazione. Siamo perfettamente d'accordo, non abbiamo minimamente da fare rilievi, tolte marginali correzioni, sull'articolo 16 il quale stabilisce il meccanismo vero e proprio. Però c'è da notare che — come ebbi a fare presente nella relazione scritta e come ho poi ripetuto — se questa legge impedisce giustamente la speculazione perchè stabilisce dei valori, che sono poi quelli giusti o quanto meno i minimi possibili per gli espropri, d'altra parte consente involontariamente la speculazione nelle aree rimaste libere: infatti quando in una zona di mille ettari il comune o l'Istituto case popolari espropria duecento ettari ad un prezzo che può essere di 800, 700 o 900 lire — prezzo che sarà stabilito secondo la coltura eccetera — le zone limitrofe immediatamente aumentano di valore. (*Vivaci commenti dalla estrema sinistra*).

V I G N O L O . Facciamo allora l'esproprio generalizzato!

T O G N I , *relatore*. Non parliamo ora di quello che può essere l'avvenire, parliamo del presente. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Tutto questo espone a due pericoli: 1) che si possano fare dei favoritismi, perchè ciò è nella natura umana, espropriando questo e non espropriando quello; 2) che terreni, soprattutto quelli vicini alle zone urbanizzate, rimasti liberi possano essere oggetto di speculazione; comunque è chiaro che immediatamente aumenteranno di valore...

C A V A L L I . Presentiamo un emendamento firmato da tutti per l'esproprio generalizzato!

T O G N I , *relatore*. ...così come, aumentando i terreni espropriati e riducendo quindi le zone libere, queste indubbiamente

aumenteranno di costo. (*Interruzione del senatore Perna*).

Nella mia relazione parlai del plusvalore delle aree fabbricabili e dei contributi di miglioria; penso e spero che nella riforma tributaria, che noi dovremo esaminare nei prossimi giorni si possano colpire queste plusvalenze.

Ho fatto del mio meglio per illustrare la azione della Commissione e la legge per la quale ho avuto il compito di redigere la relazione. Indubbiamente, come dicevo, la legge ha una finalità che tutti riconosciamo, cioè una finalità urgente ed importante che trascende le questioni di etichetta, di campanile o di formula, ma che riguarda l'avvenire, soprattutto quello più vicino, più immediato di tutto il popolo italiano.

Abbiamo apportato degli emendamenti, altri probabilmente li discuteremo in sede di esame degli articoli. Comunque la preghiera del sottoscritto anche a nome, credo, di tutta la Commissione è questa: cerchiamo, al disopra di qualunque particolare visione, di fare in modo che la legge possa essere approvata al più presto possibile e che risponda, sotto il profilo morale, civile e giuridico, a quello che è il vero interesse di tutto indistintamente il popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 18,30*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto rivolgere il mio più convinto ringraziamento al presidente Fanfani e ai suoi collaboratori per il contributo e l'assistenza che hanno dato al sollecito e attento esame del provvedimento da parte di questa Assemblea. E desidero farlo affermando che, nella dignità dell'assolvimento delle sue funzioni, il Presidente dà risalto e prova della validità, dell'impegno e della continuità di lavoro di questa onorevole Assemblea, che sta dando, anche in questa

circostanza, dimostrazione e prova di un impegno e di una responsabilità certamente pari al mandato democratico che qui è rappresentato.

Desidero ringraziare anche i Gruppi della maggioranza e il senatore Togni per aver saputo dare alla relazione un carattere di obiettività e un valido contributo alla elaborazione della legge sia nel corso dei lavori della Commissione che in questo stesso dibattito.

Il mio ringraziamento va a tutti gli intervenuti che con comportamento responsabile e serio, con impegno veramente notevole, si sono succeduti a caratterizzare sempre meglio e più approfonditamente il dibattito, i contenuti e la portata della discussione.

Desidero rivolgere un riconoscimento ai relatori di minoranza, anche se il dissenso espresso dalle parole del senatore Nencioni ha rischiato, in qualche momento, di assumere un atteggiamento di aggressione personale. Tuttavia essi hanno cercato di portare il loro contributo alla discussione e alla ricerca di una sintesi che in questa Assemblea deve compiersi sul piano del rapporto democratico.

Signor Presidente, la grande ampiezza del dibattito che ha accompagnato in tutto il suo iter ormai non certo breve la legge sulla casa, il tono a volte drammatico che il dibattito stesso ha assunto, l'eco profonda di attese e — perchè non dirlo? — di preoccupazioni più o meno artificiosamente alimentate che ha suscitato nel Paese, danno la misura dell'importanza di questa riforma.

Nessuna meraviglia dunque, onorevoli senatori, che nella stessa maggioranza di governo si sia avvertito il riflesso delle tensioni e del dibattito. Una maggioranza, che è viva ed è sensibile a queste tensioni, non può restare nè inerte nè passiva rispetto al movimento che esiste nel Paese. Direi anzi che è un fatto altamente positivo che questo sia avvenuto in modo esplicito, alla luce del sole, come suol dirsi, in un franco ed aperto confronto democratico di posizioni.

È un fatto positivo che può scandalizzare e stupire quanti sono ancora fermi a una visione paternalisticamente protettiva e sostanzialmente autoritaria del rapporto tra classe politica e società, tra Governo e Paese.



L'esperienza storica delle grandi democrazie moderne ci insegna invece come tutte le grandi scelte riformatrici siano state sempre precedute da un dibattito estremamente ampio nel Paese e all'interno stesso delle forze di governo.

La democrazia si addice ai popoli adulti, i quali hanno bisogno della verità, non del mito. Ebbene, io credo che il nostro non sia un Paese minorenne, al quale si debbano nascondere le discussioni, i dissensi della classe di governo e il travaglio per raggiungere una giusta e ragionevole intesa sulle soluzioni dei problemi sul tappeto. Qui siamo dinanzi a una dialettica fortemente democratica ed è utile che tutto ciò che può essere di frizione venga fuori per la ricerca, certamente valida, di una sintesi e di un componimento.

Il nostro è un Paese maggiorenne — dicevo — che non ha avuto la democrazia in dono. Se l'è guadagnata con il sangue, nella Resistenza al fascismo e al nazismo. È un Paese che in questi 25 anni, caratterizzati da una difficile condizione internazionale, segnata purtroppo dalla caduta nelle due parti d'Europa di grandi speranze di libertà, ha saputo mantenere vivo il proprio sistema democratico ed accrescerne la potenzialità. È un Paese che merita la verità di un dibattito aperto e non la finzione di una ufficialità dalla facciata rassicurante e tranquilla dietro la quale poi si nascondono contrasti violenti e lotte intestine.

Il dibattito parlamentare serve, del resto, anche a far maturare nella coscienza del Paese il senso reale delle scelte innovatrici, a farle acquisire nella convinzione generale; ed è giusto quindi che sia quanto più possibile ampio e chiaro, come sta avvenendo nel corso di questi lavori, anche tra le stesse forze di governo.

A questo punto desidero dire che noi non possiamo certamente disperdere una conquista che, prima di essere dei partiti, è della stessa democrazia italiana: la collaborazione fra forze politiche d'ispirazione socialista e laica e forze d'ispirazione cattolica, nel cui incontro noi vediamo lo scioglimento dei nodi storici del nostro Paese, la condizione della continuità della vita de-

mocratica, il momento politico più notevole e positivo per le possibilità di mantenere aperta, pur nel travaglio e nelle difficoltà, la politica delle riforme, le quali sono i contenuti sostanziali, i valori essenziali della democrazia nella nostra società. In questo quadro politico noi riteniamo possibile giungere ad una soluzione soddisfacente delle diverse esigenze manifestate ed alla conclusione positiva del nostro lavoro, così come è stato annotato nell'intervento del senatore Andò e come è stato ribadito dallo stesso relatore, senatore Togni.

Questa chiarezza delle forze di maggioranza nei confronti di posizioni, davanti all'opinione pubblica, sulle leggi del Governo ha però un significato costruttivo quando ad essa si accompagna una capacità di sintesi politica ed una coerenza di fondo con i motivi ispiratori delle leggi in questione e con gli impegni assunti dal Governo.

Io credo che fino a questo momento la maggioranza, adottando per la riforma della casa il metodo del confronto aperto con le opposizioni e un dibattito interno senza reticenze, abbia mantenuto questa coerenza di fondo. La legge che giunge ora al vostro esame, onorevoli senatori, all'esame del Senato, con alcuni emendamenti su cui la maggioranza si è trovata concorde rispetto al testo della proposta governativa approvato dalla Camera dei deputati, ha conservato durante un *iter* lungo e tormentato tutte le caratteristiche essenziali della proposta di Governo.

Ma è bene ricordare anche che un impulso decisivo alla stesura ed al perfezionamento del provvedimento è stato dato dalle forti tensioni sociali che, per quanto riguarda i problemi della casa, hanno posto all'attenzione delle forze politiche democratiche sostanzialmente due fatti: il primo, il formarsi nel Paese di una diffusa sensibilità e maturità sui più qualificanti temi di politica sociale ed economica; il secondo, la diversa e più impegnata prospettiva delle organizzazioni sindacali che, raccogliendo questa sensibilità, hanno superato i limiti della loro tradizionale azione, ponendosi esse stesse quali soggetti partecipi e protagonisti della definizione della politica delle riforme.

Il Governo individuò sin da principio e, nel corso del dibattito parlamentare, con chiarezza precisi obiettivi che io mi permetto di richiamare riassuntivamente: l'attuazione di una politica della casa strettamente connessa con la politica generale del Paese e particolarmente con quella degli insediamenti produttivi; la programmazione dell'intervento pubblico in maniera unitaria ed organica, con progressiva graduale unificazione degli attuali enti edilizi; una nuova concezione della casa come servizio sociale, integrato con tutti gli altri servizi pubblici e sociali (scuole, trasporti, allacciamenti, verde, eccetera); nuovi criteri di esproprio ancorati al valore agricolo delle aree; il rilancio ed il rafforzamento degli strumenti urbanistici e soprattutto dei piani di zona dell'edilizia economica e popolare; un più massiccio impegno finanziario pubblico; l'acceleramento delle procedure di realizzazione delle opere, utilizzando anche le capacità tecniche imprenditoriali con partecipazione pubblica; una nuova politica degli incentivi dell'edilizia privata; la presenza e la partecipazione degli enti locali nella realtà dell'articolazione regionale dello Stato.

Su questi temi, tenendo conto delle intese raggiunte con i sindacati e sulla base degli accordi politici intercorsi, il Governo formulò ed approvò il disegno di legge che ha già formato oggetto di ampio ed approfondito dibattito alla Camera dei deputati in Commissione e in Aula e che adesso viene sottoposto al vostro giudizio dopo l'esame della competente Commissione senatoriale.

Desidero quindi ricordare a questo punto quanto ha detto il senatore Togni a proposito della finalità primaria di questo disegno di legge che il voto del Senato perfezionerà con la sua formalizzazione legislativa e con i validi contributi sostanziali dei quali questa onorevole Assemblea è capace ed è portatrice. Si rende certo necessario un forte impulso — ha detto il senatore Togni — alle costruzioni residenziali e particolarmente a quelle di tipo economico e popolare; ma è anche indispensabile considerare il problema della casa nelle sue correlazioni sociali,

economiche, territoriali. Non credo del resto che il disegno di legge presentato dal Governo, con l'indicazione di fondamentali principi d'innovazione e di assetto organico di tutto il settore dell'edilizia abitativa pubblica, e con la predisposizione agli apporti migliorativi come frutto efficiente di un costume di rapporti democratici tra le forze politiche e le componenti attive e lavorative della nostra società, abbia voluto limitare la sua operatività solo all'esigenza di corrispondere al bisogno generalmente sentito dai lavoratori, dai ceti medi del Paese, di costruzioni residenziali. Si tratta anche — ed è questo il proposito, l'obiettivo della legge — di correggere la distorsione operata in questi anni nel settore del credito e del risparmio, distorsione che ha consentito la formazione di un'eccessiva offerta di abitazioni di lusso e di medio lusso senza nulla operare nel campo dell'edilizia economica e popolare, nel settore delle abitazioni di carattere sociale. Si tratta ancora di eliminare le distorsioni e i guasti determinati nel territorio e nell'uso del territorio in modo da dare alla gestione di questo bene un carattere democratico ed un valore sociale positivo coordinato secondo le esigenze civili degli insediamenti umani.

Si tratta altresì di eliminare il meccanismo che si è basato unicamente sui valori venali della speculazione e della rendita parassitaria e che ha consentito, con la grave conseguenza della sua deformazione, l'identificazione nell'imprenditore della funzione di costruttore e di quella di manovratore di aree.

Si tratta infine di dare un assetto strutturale, organico al settore dell'edilizia abitativa pubblica, in modo da avviare nel nostro Paese in questo settore un vero e proprio servizio sociale. Quindi mi sembra poco pertinente l'osservazione avanzata stamane dal senatore Nencioni che ha criticato ed attaccato la portata, il contenuto e la zona di applicazione dell'articolo 9 del testo che è all'esame di questa Assemblea. L'articolo 9 del testo non poteva riferirsi soltanto alle aree destinabili all'edilizia abitativa vera e propria, ma doveva necessariamente delimitare il campo di applicazio-

ne delle norme di espropriazione per pubblica utilità. La spiegazione oltretutto alla domanda del senatore Nencioni è già nello stesso titolo secondo che appunto reca: « Norme sulla espropriazione per pubblica utilità ».

Penso, onorevoli senatori, signor Presidente, che sia opportuno e necessario sottoporre alla più attenta considerazione, alla più responsabile valutazione di voi tutti, perchè dal Senato siano tenuti presenti, tre punti fermi ai quali siamo approdati dopo lunghi e difficili mesi di riflessione e di lavoro.

Il primo è la partecipazione alla elaborazione del provvedimento non soltanto dei tradizionali canali rappresentativi della democrazia parlamentare (Governo, Parlamento) ma anche dei sindacati, delle categorie più direttamente interessate, delle forze vive del Paese che hanno contribuito non poco a fare del disegno di legge un insieme organico e armonizzato rivolto al conseguimento di precisi obiettivi politici, economici e sociali che non possono essere alterati o distorti senza snaturare o vanificare l'intero provvedimento.

Il secondo è la grande portata sociale della riforma che su costante iniziativa della maggioranza ha saputo coinvolgere sempre più ampi strati popolari del Paese le cui esigenze sono state sostenute positivamente e costruttivamente dai sindacati e dalle forze politiche riformatrici.

Il terzo punto fermo infine riguarda gli obiettivi qualificanti del disegno di legge, che non hanno subito alcuna sostanziale alterazione nel lungo *iter* dalla prima presentazione fino al dibattito in questa sede, e che si sono anzi arricchiti e perfezionati conferendo organicità a tre principi fondamentali: primo, mobilitare l'intervento pubblico nell'edilizia abitativa per consentire la formazione di un vasto patrimonio di alloggi di carattere sociale da cedere in favore dei lavoratori e delle classi meno abbienti. E mi consentirà a questo punto il senatore Nencioni di dire che la causa della crisi dell'edilizia abitativa e della conseguente carenza di case per determinati ceti che ne sono — e ne sono stati sempre — privi ed estraniati, non è tanto nella carenza di una

iniziativa pubblica che si è rivolta, così come ancora invoca il senatore Nencioni, a dirottare una larga parte del risparmio nazionale verso l'attività edilizia privata, ma nell'aver reinvestito tanta parte di risparmio in direzione di una certa tipologia di abitazioni, le quali non hanno una adeguata rispondenza alla domanda reale del mercato. Certo questo comportamento denuncia anche la carenza delle capacità produttive delle private imprese, alle quali vorremmo rivolgere, da questo stesso scanno, un appello: cioè che esse sappiano corrispondere ai reali bisogni della nostra società, con la consapevolezza che la mancata rispondenza alle obiettive necessità dei lavoratori produce tensioni sociali assai pericolose.

Secondo: impedire la formazione e la rinascita, sotto qualsiasi forma, della rendita speculativa e di posizione. Su questo termine la maggioranza si è trovata tutta concorde perchè non è costituzionale, nè giusto che il privato tragga profitto dalle opere e dalle capacità d'iniziativa della collettività e della pubblica amministrazione. Terzo: rendere certo il sistema delle previsioni e della pianificazione urbanistica dei comuni e delle regioni, perchè è necessario, anche in questo campo, dare piena certezza di diritto e di pratica attuazione alle norme che regolano la disciplina urbanistica.

Ed a proposito degli obiettivi qualificanti della riforma permettetemi di rilevare, onorevoli senatori, che la sicurezza con cui sono state pronunciate alcune critiche al disegno di legge, ha fatto pensare ai meno provveduti che l'iniziativa governativa, muovendosi in un periodo in cui il dettato costituzionale del libero accesso del risparmio alla proprietà della casa fosse interamente o anche parzialmente di già osservato, volgesse a scorporre ed a sconvolgere questo idilliaco momento socio-economico con il proposito di abbattere la proprietà della casa per livellare in basso le condizioni dei cittadini. La realtà del Paese è tutt'altra ed è contraria alla previsione idilliaca che è stata qui presentata.

Secondo queste affrettate critiche, per nulla fondate e per certo strumentalistiche, noi saremmo molesti oppositori delle capa-

cità di risparmio dei cittadini e accaniti quanto ingiusti demolitori della proprietà della casa che i lavoratori e i piccoli risparmiatori vorrebbero farsi con i loro sacrifici.

Sono certo che nessuno di noi in questa Aula pensa realmente a dare per un solo istante compiutezza a questo fosco e buio quadro entro cui si tenta di tenere in ombra il vero scopo della legge che è quello di eliminare ogni meccanismo di speculazione parassitaria e di rendita di posizione sulle aree fabbricabili e di porre in essere norme che, nel rispetto del principio e della facoltà del libero accesso del risparmio alla proprietà della casa, rendano impossibile, o quanto meno difficile, la rigenerazione di tale rendita e di tale speculazione.

Ritengo che sia opportuno ed utile, ai fini di un chiarimento che deve essere alla base dei rapporti del Governo con i gruppi politici della sua maggioranza e di quelli, diversi ma egualmente democratici, con i gruppi di opposizione, ribadire qui che il Governo non ha alcun proposito di alterare o di menomare il principio costituzionale del libero accesso del risparmio alla proprietà della casa. Esso riafferma, al contrario, la piena costituzionalità della proprietà della casa, ma è anche consapevole della necessità primaria, nel settore dell'edilizia abitativa, di consentire che vaste categorie di lavoratori e di non abbienti siano ammesse, finalmente, al godimento di una abitazione decorosa e finanziariamente accessibile.

Ciò, certo, senz'animo alcuno di paternalismo, nè con una visione corporativa o settoriale del problema della casa, ma coll'intento di avviare un processo nuovo, moderno, democratico della nostra società, che abbia come sua frontiera avanzata e valida quella della casa come « servizio sociale » che lasci dietro di sé il concetto superato della casa come « bene di rifugio ».

Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di passare all'esame dei singoli interventi, desidero sgombrare il campo da quelle questioni sollevate per la maggior parte dai rappresentanti della destra, ma anche da qualche critico esterno a quest'Aula, le quali riflettono la pretesa incostituzionalità del disegno di legge. Sono lieto della perora-

zione di fedeltà alla Costituzione fatta stamane dal senatore Nencioni; ma qui non c'è nessuno, nè rappresentante del Governo, nè membro partecipe della maggioranza, nè — io penso — nessun membro dell'opposizione di sinistra, nessuno in quest'Aula che ha partecipato alla formazione e alla conquista della Costituzione repubblicana, che oggi voglia mettere in non cale la portata e il valore della nostra Costituzione.

Come ho già avuto occasione di affermare in Commissione e in questa sede, secondo questa strana concezione, la Costituzione repubblicana diventerebbe non un fattore di progresso e di rinnovamento della società, ma un freno e un ostacolo ad ogni seria politica riformatrice. È una concezione, questa, che io ripudio, come credo che tutti noi dobbiamo ripudiare, anche per un doveroso riconoscimento delle conquiste consacrate nella nostra Carta costituzionale nata dalla Resistenza — lo si ricordi bene — e considerata giustamente tra le più moderne ed avanzate del mondo.

Ma, come ho detto innanzi, le questioni di incostituzionalità che sono state prospettate in quest'Aula appaiono poco attendibili anche sotto il profilo della stretta interpretazione giuridica. I rilievi che sono stati più frequentemente mossi concernono invero la pretesa violazione dell'articolo 3 e dell'articolo 42 della nostra Costituzione. Per quanto riguarda in particolare l'articolo 42, in ordine al quale più numerose sono state le censure, debbo sottolineare che la protezione accordata da tale norma costituzionale non riguarda un diritto assoluto e incondizionato sul bene che ne costituisce l'oggetto, ma trova i suoi limiti nella funzione sociale cui la proprietà deve assolvere. Cosicché mi sembra evidente — e del resto ciò appare confermato da tutto il contesto delle norme costituzionali, dalle stesse pronunce della Corte costituzionale — che il potere del proprietario possa legittimamente essere condizionato in talune sue manifestazioni non essenziali all'interesse pubblico che ne esiga un restringimento.

La stessa Corte costituzionale (e qui vengo alla famosa sentenza n. 55 del 1968 a cui si è fatto più particolare riferimento) ha af-

fermato appunto che « resta escluso che il diritto di proprietà possa venire inteso come dominio assoluto ed illimitato sui beni propri, dovendosi invece ritenerlo caratterizzato dall'attitudine di essere sottoposto nel suo contenuto ad un regime che la Costituzione lascia al legislatore di determinare. Nel determinare tale regime, il legislatore può persino escludere la proprietà privata di certe categorie di beni come pure può imporre, sempre per categorie di beni, talune limitazioni in via generale ovvero autorizzare imposizioni a titolo particolare con diversa gradazione o più o meno accentuata restrizione delle facoltà di godimento e di disposizione ».

Questa la portata, il senso, il contenuto della sentenza 55 del 1968 della Corte costituzionale. Se ciò è esatto quindi, onorevoli senatori, mal comprendo come si possa desumere la violazione da parte di alcune norme del disegno di legge del precetto costituzionale solo perchè queste si limitano a porre dei vincoli al potere di disposizione sugli alloggi da parte dei proprietari di questi, senza peraltro che tali vincoli travolgano o compromettano gli elementi essenziali del diritto di proprietà.

In ordine all'altra eccezione che riguarda sempre l'articolo 42 ed in particolare il *quantum* dell'indennizzo, quello che viene chiamato il « giusto ristoro » e che viene più frequentemente sostenuto, vorrei limitarmi a ricordare alcuni principi stabiliti dalla Corte costituzionale sin dal 1957 e successivamente confermati e costantemente precisati dalla stessa Corte. La Corte costituzionale ha affermato appunto che l'indennizzo non significa affatto integrale ristoro del sacrificio subito per effetto dell'espropriazione, ma che esso è il risultato di un complesso e vario esame di elementi tecnici, economici, finanziari e politici che solo al legislatore può essere dato di compiere. Quindi al legislatore deve riconoscersi la determinazione della misura dell'indennizzo ed il legislatore che compie questa disamina e questa valutazione e perviene alla definizione di questa norma non commette arbitrio nè viola la Costituzione; ha un ampio potere discrezionale che non è sindacabile dalla Corte co-

stituzionale poichè si tratta di un potere nell'esercizio del quale il legislatore incontra un solo limite: la misura dell'indennizzo non sia tale da renderlo apparente e simbolico. Questo è l'unico limite che la Corte costituzionale pone all'attività legislativa.

Orbene, io mi domando se l'indennizzo previsto dalla norma in discussione possa considerarsi simbolico, se cioè, sulla base del principio che ispira l'intera legge secondo cui non possono e non debbono essere riconosciuti ai proprietari gli incrementi di valore derivanti dalle attività dei pubblici poteri, può considerarsi illusorio un indennizzo che nelle aree inedificate e non urbanizzate è equivalente al valore agricolo, cioè al valore che ha un terreno prescindendo dalla sua edificabilità; mentre nelle zone già edificate e urbanizzate corrisponde al valore agricolo della coltura più redditizia moltiplicata per un coefficiente che varia in rapporto a determinate situazioni e può arrivare fino a cinque volte detto valore. E questo è ancora integrato dalla norma riformata in Commissione dell'articolo 17 che dà appunto una migliore definizione a determinate categorie che ricevono un nocumento dall'attività espropriativa della pubblica amministrazione.

Non si può d'altra parte porre in dubbio il principio costituzionale dell'accesso del cittadino alla proprietà della casa. È risaputo che non è in discussione nè questo principio nè la disponibilità del risparmio a questo obiettivo. Ho avuto modo di insistere su questo concetto e desidero riaffermarlo proprio perchè si fughi qualsiasi dubbio o qualsiasi sospetto. Si tratta piuttosto, in verità, di garantire le finalità e gli obiettivi cui ho fatto cenno in precedenza.

Per quanto concerne l'articolo 3 che, come è noto, stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, va messo in rilievo che tale norma è stata giustamente interpretata dalla Corte costituzionale nel senso che a situazioni diverse non può essere imposta identica disciplina e che viceversa situazioni obiettive uguali non possono essere trattate in maniera diversa.

Orbene, le norme che stiamo discutendo non possono certamente ritenersi in contra-

sto con l'accennata disposizione costituzionale poichè esse prevedono misure di indennizzo diverse in relazione alla diversità delle situazioni obiettive.

Mi viene qui acconcio dover parlare del riferimento testè fatto dal senatore Togni nella sua replica circa la possibilità di una questione di incostituzionalità dell'ultimo comma dell'articolo 7. Questo è certamente un tema da approfondire e lo faremo al momento in cui avremo possibilità di affrontare l'articolato. Mi limiterò in questa sede ad osservare che il potere di annullamento attualmente spettante al Ministro dei lavori pubblici a termini dell'articolo 26 della legge urbanistica e delle modificazioni contenute nella legge-ponte, rappresenta, piuttosto che la manifestazione diretta del potere generale di annullamento riconosciuto al Governo dall'articolo 6 della legge del 1965, una specificazione del controllo esercitato dalle autorità statali in materia urbanistica che trova la sua sintesi nell'approvazione dei piani regolatori spettante a tale autorità.

È perciò evidente che nell'ambito della materia urbanistica e nel quadro dell'articolo 117 della Costituzione va ricercata la fonte normativa e costituzionale della trasferibilità alle regioni della funzione suddetta. Ma tuttavia, fatte queste osservazioni, ritengo che vi sia da tener presente anche un altro elemento che desidero offrire alla considerazione degli onorevoli senatori; cioè il fatto che noi siamo già alla vigilia della presentazione del provvedimento delegato che trasferirà questi poteri e queste funzioni alle regioni.

Onorevoli senatori, signor Presidente, mi sia consentito sottolineare un altro aspetto del provvedimento. Il nostro Paese aderisce alla Comunità europea — ed è bene tener presente il contesto internazionale in cui il nostro Paese si muove — fin dalla sua istituzione e ciò gli pone da anni particolari rapporti di collaborazione con la Repubblica federale tedesca, con la Francia e con i Paesi del Benelux, in attesa che anche la Gran Bretagna, la Svezia e gli altri membri dell'EFTA aderiscano alla Comunità o quanto meno stringano vincoli associativi con la Comunità dei sei.

Non si tratta soltanto, come è noto, dell'abbattimento delle barriere doganali all'interno della CEE e di un più intenso sviluppo dell'interscambio fra Italia, Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, ma soprattutto dell'armonizzazione delle linee di tendenza seguite dai Paesi membri nei più svariati settori della vita economica e sociale. Ed è anche in questa prospettiva, vicina a diventare concreta ed operante realtà in numerosi campi di applicazione, che trova la sua doverosa collocazione il disegno di legge sulla casa che abbiamo oggi in discussione.

Abbiamo inteso, in altre parole, cominciare ad adeguare una legislazione vecchia e superata, del tutto insufficiente a rispondere alle legittime e spesso frustrate esigenze dei cittadini, dei lavoratori italiani, alle norme più avanzate, più giuste, più rispondenti ai tempi che regolano da decenni il settore dell'edilizia nei Paesi della Comunità e, più in generale, di tutta l'Europa.

Abbiamo voluto e vogliamo fermamente porre un freno alla speculazione privata che ha caratterizzato fino ad oggi l'attività edilizia, fornendo nel contempo ai pubblici poteri strumenti di determinazione e di controllo — ampiamente funzionanti negli altri Paesi europei — tali da permettere a tutti i cittadini l'accesso ad un'abitazione dignitosa e a prezzi equi. Non dobbiamo dimenticare, in questo quadro, che mentre da noi si alimenta una distorta e interessata polemica sul diritto di proprietà della casa — che nessuno peraltro ha mai pensato lontanamente di porre in discussione — negli altri Paesi d'Europa il regime dei suoli è regolato in modo tale, con un ampio e unanimemente accettato uso del diritto di superficie, da consentire a tutti i cittadini l'uso di abitazioni decorose ed economiche. Tra parentesi, senza insistere sul principio, dico che il diritto di superficie non esclude la proprietà della casa.

Nè possiamo fingere di ignorare, ad esempio, che mentre in Gran Bretagna e nella Repubblica federale tedesca l'aliquota delle costruzioni effettuate dalla mano pubblica nel settore dell'edilizia abitativa è stata negli ultimi anni del 50 per cento e in Svezia ha

raggiunto addirittura punte dell'80 per cento, nel nostro Paese siamo rimasti attestati sulla percentuale del 7 per cento, di gran lunga fra le più basse d'Europa. Poco importa se il senatore Nencioni chiami questo una critica o un'autocritica; il fatto è un dato reale, un dato che non può sfuggire alla nostra sensibilità e che noi abbiamo il dovere di guardare con piena responsabilità per risolvere questo problema e per eliminare il grave distacco che c'è tra la posizione del nostro Paese e le condizioni abitative di vicine nazioni europee.

Questa situazione di base ha finito per ripercuotersi negativamente sulla stessa edilizia privata, la quale in larghissima misura ha dovuto subire il condizionamento della speculazione sulle aree ed orientarsi, proprio per la forte incidenza del costo dei suoli, su un tipo di costruzioni di lusso o semilusso senza riscontro effettivo nella domanda di abitazioni proveniente dalla società.

Non dimentichiamo che l'edilizia privata, vuoi per ragioni congiunturali, vuoi per sostenere l'occupazione nel settore, ha in tutti questi anni beneficiato di una serie di agevolazioni fiscali e creditizie che non trovano paralleli in nessun altro Paese europeo a regime democratico. Ed appare francamente strana la richiesta di un mantenimento puro e semplice della situazione precedente che ci viene da settori autorevoli dell'industria privata, quando si pensi che proprio da quella situazione oggettivamente distorta e non da altro è nata la crisi, peraltro endemica, del settore edilizio. In effetti, la presenza di massicci interessi fondiari nell'industria edilizia ha finito per condizionare in una direzione improduttiva le linee di tendenza del settore, con la conseguenza di creare una situazione economicamente malsana, con una eccedenza squilibrata dell'offerta di abitazioni di un certo tipo e di determinare una condizione socialmente intollerabile. Mentre infatti negli altri Paesi democratici dell'Europa occidentale il costo dell'affitto non supera il 10 per cento del salario, in Italia questo è arrivato ad incidere fino al 30 o al 40 per cento sui redditi dei lavoratori. Ed è questa la causa prima delle gravi tensioni socia-

li esistenti nel nostro Paese. Noi come Governo, come maggioranza, come forze politiche, come Parlamento, abbiamo il dovere di eliminare alla radice la causa di queste tensioni sociali.

Ecco perchè, ad avviso del Governo, questa situazione deve essere troncata alle radici. Certo, il Governo si rende conto del fatto che una proposta riformatrice che incida su una delle forme più parassitarie dell'accumulazione capitalistica, com'è appunto la rendita fondiaria, colpisce interessi costituiti enormi che si ostinano ad esistere contro gli stessi interessi della collettività. Questi privilegi sono espressione di un capitalismo superato dalle nuove forme di creazione del reddito più omogenee allo sviluppo dell'economia moderna. Tutto ciò costituisce nel nostro Paese ancora interessi forti saldamente radicati nella società italiana. Ma il problema politico che bisogna tener presente, e al quale va rivolta particolare attenzione, è di evitare che sotto la spinta di una pesante pressione propagandistica già in atto — che il senatore Togni ha avuto modo di respingere dicendo che non ci lasceremo assolutamente condizionare da questa pressione propagandistica — si saldino attorno ai grossi interessi parassitari, effettivamente colpiti dalla legge sulla casa, le miriadi di piccoli interessi della proprietà familiare e comunque della piccola proprietà non nata in funzione speculativa. Noi quest'ultima vogliamo garantire e porre al riparo da strumentalizzazioni.

Sarebbe un grave atto di irresponsabilità democratica non tener conto di questo aspetto del problema e dare spazio in questo dibattito ad una polemica artificiosa che mira a mischiare le giuste aspirazioni alla proprietà della casa dei ceti popolari e del medio ceto con gli interessi della grande speculazione immobiliare: i soli che la riforma intende colpire. In questo spirito il Governo ha dichiarato la sua disponibilità non soltanto a tutti i miglioramenti tecnici del testo approvato dalla Camera, che era cosa ovvia e doverosa, ma anche a prendere in considerazione, come ha avuto modo di riconoscere il senatore Togni, quelle proposte di modifica di meccanismi previsti dalla leg

ge, atte a dare maggiore sicurezza e più piena garanzia alle legittime aspirazioni alla proprietà della casa così diffuse nel nostro Paese.

La condizione che il Governo pone è quella che ha sempre tenuto ferma in tutte le fasi di elaborazione e di discussione della proposta di riforma sulla casa; piena disponibilità ad accogliere i contributi positivi migliorativi atti a perfezionare o anche a sostituire i meccanismi di attuazione, ma intransigenza sugli obiettivi di fondo della riforma.

Vogliamo dare tutte le garanzie possibili a quanti aspirano alla proprietà della casa, ma non intendiamo in nessun caso riaprire le aree espropriate con il denaro della collettività alla speculazione immobiliare per una ragione etica, oltre che politica, perchè sarebbe assurdo che una zona di terreno espropriata ad un privato venisse ceduta ad altro privato; questo certamente sarebbe un fatto iniquo. Bisogna invece fare in modo di evitare il riprodursi e rigenerarsi del meccanismo della speculazione immobiliare.

Non è mutato infatti il metodo del Governo di rendersi disponibile — e desidero sottolineare questo nostro comportamento — a quegli apporti che vengono senza il proposito di snaturare i fondamentali caratteri innovativi della legge. Nessuno ha pensato di menomare tale metodo nè di applicarlo in modo arbitrariamente discriminatorio. Ma questo ha oggettivamente un limite nella necessità di garantire la linearità e integrità del provvedimento nei suoi obiettivi e nelle sue finalità e nella necessità oltretutto di evitare una ricorrente riconsiderazione dei termini del patto politico che è stato posto alla base del provvedimento stesso e che ha consentito di raggiungere in seno alla maggioranza soluzioni concordate e conseguenziali, come quelle che sono convinto raggiungeremo in seno alla maggioranza anche per quei casi che rimangono ancora da definire.

Vorrei richiamarmi a questo punto all'alto appello che nei giorni scorsi è stato formulato dal presidente Fanfani sulla necessità di riportare nei lavori del Parlamento l'eco sostanziale della rappresentanza delle esigen-

ze e delle aspirazioni delle grandi masse popolari, aspirazioni che sono vive nella società e che possono offrire la base per una giusta saldatura del rapporto fra le forze sociali attive del Paese e le istituzioni democratiche repubblicane.

La democrazia è tale e si rafforza nella misura in cui i suoi contenuti di valore sociale, eliminate le condizioni di ingiustizia e di arretratezza, diventano reali e attuali, nella consapevolezza che solo in questa connessione di valori sociali e di valori democratici si trovano la forza politica e la spinta morale necessarie per respingere eventuali propositi eversivi e comunque per emarginare dal corpo vivo della società italiana nata dalla Resistenza le tentazioni autoritarie di oscuri ritorni verso un passato di dolore e di vergogna.

E a questo punto mi sia consentito, onorevoli senatori, con estrema pacatezza ma con altrettanta decisione, perchè qui si è parlato di ritardi decennali, dire che tutti i nodi di arretratezza, di abbandono e di miseria che sono alla base della lunga ed ancor presente sofferenza di intere popolazioni del nostro Paese, soprattutto di quelle del Mezzogiorno, i nodi della mancanza di abitazioni, delle case malsane, delle baracche, dei tuguri, delle grotte, dei rioni malsani ed inumani, nei quali l'uomo ha finito per associare alla degradazione sociale il proprio decadimento morale, tutti questi nodi, signori senatori, sono venuti fuori dalla Resistenza e dalla Liberazione, dall'impulso della vita democratica, dopo che erano stati tenuti compressi dal fascismo, il quale alla soluzione dei problemi umani e sociali del popolo italiano preferì la politica del falso prestigio e delle illusioni, spegnendo la speranza dei lavoratori e dei giovani sulle trincee della distruzione e della morte.

Non ci può essere spazio nè tempo per una critica che sul piano politico e sul piano morale, senatore Latanza, reca su di sé la grave responsabilità di arretratezze e di ritardi, di abbandoni e di lesioni. Noi non siamo, quindi, sul piano della stretta interpretazione elettorale, contestatori di qualsiasi risultato di una qualsiasi votazione. Noi consideriamo — ed abbiamo il do-



vere di farlo per quel tanto di rispetto che ognuno di noi deve portare alla propria intelligenza ed a quella degli altri — perniciose determinate tendenze che sono insite in determinati voti.

Abbiamo quindi il dovere di dichiarare la nostra più convinta denuncia delle spinte autoritarie che animano i depositari di voti che rischiano di essere dirottati verso soluzioni involutive del sistema democratico, con evidente lesione della stabilità e della continuità costituzionale nata dalla Resistenza — insisto — e permeata dello spirito edificatore di libertà e di democrazia della lotta di liberazione. Noi non contestiamo i risultati elettorali, senatore Latanza, ma abbiamo il dovere civico, morale, politico di far sì che le istituzioni democratiche repubblicane non abbiano a soffrire più l'offesa e la lesione che hanno già gravemente colpito il popolo italiano.

Onorevoli senatori, passando agli interventi dei senatori che hanno voluto portare il loro contributo di critiche, suggerimenti, rilievi al provvedimento in esame, devo rilevare che ha certamente ragione il senatore Raia quando afferma che non affrontare validamente il problema della casa non basta promuovere un maggior numero di costruzioni ma occorre operare per mutare la struttura del mercato edilizio.

È questo uno degli obiettivi qualificanti del disegno di legge che, con le nuove norme in materia di espropriazione, con il rilancio della 167 e la gestione da parte del comune di un vasto patrimonio di aree, inciderà senza dubbio su tale struttura.

Il senatore Raia, come anche altri suoi colleghi intervenuti successivamente, ha posto l'accento sulla necessità di accrescere gli stanziamenti globali ed in particolare quelli a disposizione del Ministero dei lavori pubblici.

Non posso non sottolineare che lo sforzo finanziario operato dallo Stato in questo settore costituisce il massimo consentito in questo momento e nell'attuale condizione del bilancio dello Stato e dell'economia del Paese, in cui altre importanti riforme sono sul tappeto e richiedono un notevole intervento statale.

Devo peraltro far presente al senatore Raia che gli stanziamenti previsti dal disegno di legge, parte dei quali già divenuti operanti con la legge 291, consentiranno la realizzazione di programmi costruttivi per 3.200 miliardi circa, dei quali 1.200 in regime concessorio e 2.000 circa in proprietà.

Tali programmi potranno essere realizzati in un arco di tempo notevolmente inferiore a quello richiesto dalle vigenti procedure e ciò soprattutto per le nuove norme in materia di programmazione degli interventi elaborate tenendo tra l'altro presente la necessità di non intralciare i programmi in corso.

Ritengo infine di dover fare rilevare al senatore Raia che non vi è stato mai alcun contrasto per quanto concerne la normativa che si riferisce all'articolazione regionale del settore edilizio. Tale contrasto non poteva esserci in quanto interlocutori delle regioni sono state quelle parti politiche che credono ed hanno portato avanti la linea regionalistica. Se una diversità di opinioni vi è stata e non scontro di posizioni questa si è palesata unicamente con riferimento ai tempi del passaggio delle funzioni in materia edilizia alle regioni. E questa stessa preoccupazione è venuta fuori nel dibattito in Commissione perchè si pensa che il passaggio di determinate funzioni, di determinati compiti alle regioni immediatamente possa determinare un arresto o almeno un intasamento nella stessa attività dell'edilizia abitativa. Ma riteniamo che responsabilizzare in questo momento le regioni e renderle partecipi del processo formativo dell'attività nel settore edilizio abitativo può consentire non soltanto uno snellimento ma anche una accelerazione delle procedure e dei tempi di attuazione. E ciò perchè, tenuto conto che all'epoca della prima formulazione del disegno di legge le regioni erano ancora allo stadio iniziale della loro attività, poteva sorgere qualche dubbio in ordine alla immediata attuabilità delle disposizioni contenute nel disegno di legge.

Ma è noto tuttavia che tale diversità di posizioni è stata composta con pieno riconoscimento della realtà regionale, della par-

tecipazione delle regioni nella fase attuativa del programma d'intervento pubblico nell'edilizia abitativa.

Il senatore Perri nel suo discorso riprende i temi così cari alla sua parte politica e alla destra politica. Il rappresentante liberale insiste nel ritenere il provvedimento punitivo del risparmio privato e tale da scoraggiare le rendite edilizia.

Ho avuto modo di rispondere nel corso della premessa generale a questo mio intervento che ciò non può essere considerato fondato. Ho già avuto modo di sottolineare che la riforma non persegue questi fini.

La prospettiva da cui noi consideriamo il problema è diversa. Per perseguire l'obiettivo della casa come servizio sociale, per far accedere la più vasta parte dei cittadini, dei lavoratori, dei ceti non abbienti al godimento di questo bene essenziale in una società civile, per consentire l'accesso alla proprietà della casa ai ceti meno abbienti — quei ceti, senatore Perri, il cui primo traguardo non è quello di collocare risparmi di cui sono privi, ma di ottenere una casa da abitare — occorre operare con coraggio senza preoccuparsi di difendere o salvaguardare posizioni privilegiate, rimuovendo a monte gli ostacoli che impediscono il raggiungimento di tali finalità e tra tali ostacoli i più importanti sono l'attuale regime dei suoli e la persistenza delle rendite speculative; altrimenti sarebbe del tutto illusoria, del tutto vuota di contenuto e di senso la richiesta che questa legge fosse preceduta dalla riforma urbanistica.

Partendo da queste considerazioni, la riforma vuole stroncare la rendita fondiaria ed anticipare la nuova disciplina dell'uso del suolo che dovrà compiutamente trovare regolamentazione nella legge urbanistica quadro, di cui il senatore Perri con tono certamente convinto ha riconosciuto la necessità.

Analoghi argomenti hanno trattato il senatore Crollalanza ed il senatore Latanza.

In ordine al suo intervento, senatore Crollalanza, ho già avuto modo di sottolineare che il provvedimento in esame non ha in alcun modo il proposito di menomare o di

attaccare la possibilità di accesso alla proprietà della casa da parte del risparmiatore: esso vuole solo mettere in movimento un nuovo meccanismo dell'intervento pubblico che consenta l'avvio di una politica che faccia della casa un servizio sociale in uno Stato moderno, in una società civile.

Si insiste su un motivo che è estraneo alla logica della legge e lo si fa con il proposito di evitare di venire a capo del vero nodo della crisi edilizia che lo si ritrova nel processo formativo del sistema di speculazione edilizia che finora ha dominato a tutto danno di quella fondamentale aspirazione alla casa della generalità dei cittadini, determinando tensioni sociali che sono all'ordine del giorno del Paese, della nostra società.

Al senatore Crollalanza molto rispettosamente ho avuto modo, anche in Commissione, di precisare i motivi per i quali l'iter parlamentare dei disegni di legge nn. 980 e 981 non venne definito; ciò perchè nell'ampio dibattito che seguì alla presentazione — è necessario che questo venga ribadito — del disegno di legge venne sottolineata direi quasi unanimemente la necessità di pervenire ad una unificazione delle due proposte, ad un più rigoroso reinserimento degli interventi di edilizia pubblica nell'ambito degli strumenti urbanistici evitando il ricorso a deroghe o a varianti.

La crisi di Governo, le elezioni regionali, in particolare la maturata convinzione che il problema della casa richiedesse provvedimenti più incisivi, più precisi, più puntuali, più innovatori e più organici portarono alla sospensione dell'iter parlamentare dei disegni di legge nn. 980 e 981 ed alla successiva elaborazione della presente inderogabile riforma.

Il senatore Crollalanza lamenta poi che il nuovo testo del disegno di legge non è stato presentato dal Governo al Senato.

Non è certo una questione di mancanza di rispetto nè di disconoscimento dell'autorità e dell'esperienza del Senato, verso cui e verso chi la presiede intero e senza riserva è l'ossequio del Governo a convinta prova della peculiarità e insostituibilità del-

l'attività e delle determinazioni di questo onorevole consesso. È stato un motivo di agenda parlamentare che consentiva una tempestiva e coordinata attività legislativa delle due Camere.

Il senatore Crollanza sostiene che il fenomeno della speculazione edilizia può essere combattuto con mezzi diversi da quelli proposti con il disegno di legge — non metto in dubbio questo, ma sono punti di vista che bisogna discutere e valutare — e cioè con l'esproprio dei terreni secondo i criteri della legge di Napoli, con imposta sul plusvalore o con l'imposizione di contributi di miglioria.

Per quanto concerne l'applicazione delle norme contenute nella legge per il risanamento della città di Napoli, per la determinazione delle indennità di esproprio devo ancora una volta rilevare la scarsa garanzia di obiettività che deriva da uno dei due addendi da mediare (valore venale e coacervo dei fitti o imponibile netto) e precisamente il valore venale dell'immobile; questo è un termine assai aleatorio e discrezionale che certamente fa sfuggire qualsiasi elemento di obiettività e di equità alla definizione dell'indennizzo stesso.

In ordine al suggerimento di adottare un sistema fiscale che colpisca le plusvalenze in sede di trasferimento delle proprietà immobiliari, questo è un concetto da approfondire, ma certamente non può essere il solo che può determinare la eliminazione della rigenerazione del meccanismo della speculazione. Ma il problema, senatore Crollanza, va secondo me, posto in termini del tutto diversi. Qui non si tratta tanto di colpire con interventi tributari più o meno efficienti chi accumula a spese della collettività una certa quantità di ricchezza, quanto invece di impedire la formazione di tali accumulazioni di ricchezza perchè queste determinano inevitabili distorsioni nel campo di certe attività produttive, quali sono, per quanto ci interessa, le attività edilizie, verso direzioni che non corrispondono alle esigenze della generalità dei cittadini.

Il fatto che si colpisca o non si colpisca la rendita fondiaria non esclude, ma anzi può aggravare, il fenomeno degli alti costi

delle aree, ciò che implica l'inevitabile indirizzo delle attività costruttive verso tipologie di medio lusso che, se da un canto non possono soddisfare la domanda media di mercato e tanto meno quella delle categorie di lavoratori meno abbienti, sollecitano altresì quella politica creditizia disordinata e caotica e quel regime di inammissibili agevolazioni tributarie che ha caratterizzato l'intervento dello Stato in questi ultimi venti anni.

Il senatore Crollanza ha rilevato infine riferendosi ad incontri da lui avuti con rappresentanti del mondo operaio, che i lavoratori non aspirano alla cooperazione indivisa, ma vogliono la casa in proprietà e pertanto ritiene inadeguata la percentuale di abitazioni da dare a riscatto.

Ma la prima esigenza che il Governo deve avere presente in relazione anche alla necessità di selezionare i bisogni rispetto alle disponibilità finanziarie, rispetto soprattutto alle condizioni abitative del nostro Paese, rispetto alla stessa dislocazione territoriale, alle stesse collocazioni sociali di questo fabbisogno di edilizia abitativa, è di formare un patrimonio pubblico immobiliare facilmente assegnabile che consenta di corrispondere agli urgenti bisogni di case di determinate categorie che finora sono state private di questo bene essenziale.

Il senatore Cavalli, nel ribadire la valutazione non del tutto negativa della sua parte politica sul disegno di legge, ritiene il provvedimento molto idoneo a risolvere il problema della casa.

Mentre dobbiamo riaffermare la validità della riforma e la certezza che gli strumenti adottati consentiranno di dare un decisivo impulso alla iniziativa pubblica nel settore edilizio, riconosciamo d'altronde la stretta connessione e l'interdipendenza esistenti tra la politica della casa e quella che interessa altri settori dell'attività pubblica.

Indubbiamente la soluzione del problema abitativo non può rappresentare che un aspetto della trasformazione della comunità nazionale verso forme di maggior progresso civile, che potranno essere conseguite in termini più compiuti con le riforme dei

settori dei trasporti, della sanità, della scuola.

Il problema perciò, senatore Cavalli, non è quello della idoneità o meno di questa riforma di raggiungere i suoi scopi, bensì quello di stabilire con appropriata gradualità di tempi la misura in cui la riforma della casa potrà inserirsi in un generale processo di evoluzione della nostra società.

Al senatore Alessandrini che ha avuto il merito di portare determinate proposte assai organiche rispetto al provvedimento in esame e che auspica una dilatazione dell'edilizia convenzionata, ricordo che tale forma di edilizia è ipotizzata e parzialmente affrontata dal disegno di legge, ma è certo un obiettivo a cui potremo dedicarci non trascurando tuttavia i problemi finanziari connessi e per i quali è necessario trovare adeguata soluzione. Peraltro devo sottolineare che il problema è semplicemente qualitativo, nel senso che la destinazione delle aree espropriate a bassi costi non può essere se non quella della loro prevalente sottoposizione alla mano pubblica, tale essendo l'unica garanzia a che non si operi un trasferimento della rendita fondiaria dal proprietario dell'area al costruttore.

È qualitativo altresì nel senso che non può essere accettabile una disciplina dell'uso del suolo che consenta, attraverso singole acquisizioni di aree o di porzioni di aree, la ricostruzione del dominio privato su queste ultime.

Debbo invece dichiarare con tutta franchezza che la proposta da lui avanzata e da qualche altro rappresentante relativamente alla corresponsione di indennità di caro-casa o di sussidio-casa, suscita in me qualche perplessità e mi fermo qui anche per l'inevitabile conseguenza inflazionistica che la corresponsione generalizzata di un sussidio del genere comporterebbe, facendo conseguire il solo risultato di un aumento delle locazioni, senza recare alcun concreto vantaggio ai fini della soluzione del problema della casa.

Non desidero respingere, ma desidero soltanto sottoporre all'osservazione queste considerazioni.

Posso condividere le osservazioni del senatore Tansini e del senatore Cifarelli sulla esigenza, da me del resto in più occasioni segnalata, di una organica disciplina urbanistica, come necessario supporto di una valida politica edilizia.

Mi sia consentito far rilevare, in particolare al senatore Cifarelli che sostiene la necessità di affrontare il problema della casa nell'ambito della programmazione nazionale, che nel provvedimento in esame la programmazione degli interventi e le scelte di carattere generale sono appunto affidate al CIPE a garanzia della corrispondenza delle scelte operate nel settore edilizio con il programma economico nazionale.

Concordo, altresì, sulla predisposizione di strutture di rilevamento statistico auspiccate dal senatore Tansini che consentano il rilevamento periodico dei fabbisogni in materia.

Tutto ciò è compreso e sarà reso possibile d'altronde con la utilizzazione di una sia pur esigua parte degli stanziamenti previsti dal disegno di legge.

Per quanto riguarda la denunciata deficienza degli uffici preposti all'approvazione degli strumenti urbanistici, debbo far presente che la competenza di tali uffici è in corso di definizione nel quadro del trasferimento delle funzioni agli organi regionali, come ho avuto modo di avvertire, e in tale sede il problema non mancherà di essere attentamente valutato. Già siamo alla vigilia di predisporre e di emanare il provvedimento di trasferimento dei poteri e delle funzioni, nella materia dell'urbanistica, alle regioni stesse.

Desidero prendere lo spunto per dare una adeguata risposta all'interrogativo che molto opportunamente, con animo attento e preoccupato, poneva il senatore Cifarelli su una questione che è stata sollevata a seguito dell'approvazione dell'articolo 4 della legge n. 291. Desidero subito dire che la portata e lo spirito di quella norma, che è venuta fuori dall'unanime convergenza di tutti i Gruppi presenti nella Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati e poi del Senato, a cui il Governo ha dato la propria adesione successiva, non sono

quelli di liberalizzare o di rendere licenziosa l'attività edilizia dei nostri comuni, nè di alterare il rigore che era stato portato dalla legge ponte.

Desidero assicurare il senatore Cifarelli che il Ministero dei lavori pubblici, sulla base del secondo comma dell'articolo 4 della legge n. 291, e a seguito di un'attenta rilevazione tecnica che ha fatto riferimento a criteri oggettivi di ambiente, di storicità, di caratteri architettonici, demografici, paesaggistici, ha fornito una prima elencazione dei comuni che dovevano essere sottratti all'applicazione della norma di cui all'articolo 4 della legge n. 291.

Ma il Ministero dei lavori pubblici, proprio perchè ha voluto dare compiutezza a questa sua rilevazione e a questo suo provvedimento e per mantenere integra la linea di salvaguardia delle caratteristiche che devono presiedere all'attività edilizia ed urbanistica del nostro Paese, ha tenuto una serie di incontri e di elaborazioni e di consultazioni con tutte le regioni in modo da avere un quadro attento, responsabile e serio delle varie posizioni, delle varie ipotesi da includere nel provvedimento stesso.

Il provvedimento è stato già firmato dal Ministro dei lavori pubblici tempestivamente ed è già alla controfirma del Ministro dell'interno. Con questo provvedimento noi abbiamo determinato nel contempo la garanzia della salvaguardia di queste tendenze giuste e generalmente riconosciute valide, il rispetto di determinati caratteri di integrità dell'attività urbanistica edilizia dei nostri comuni e delle nostre città soprattutto, ma nello stesso tempo abbiamo voluto liberare una larga fascia di piccoli comuni dove non c'è l'incidenza neppure marginale di propositi o di interessi di speculazione o di alterazione di ambiente per dare un impulso alla ripresa dell'attività edilizia che nelle attuali condizioni costituisce una delle poche fonti di attività produttiva ed occupazionale di queste popolazioni.

La norma quindi non ha voluto avere lo scopo di interrompere la linea di continuità di questa direttrice applicata con la legge ponte, ma ha voluto soltanto determinare

un adeguamento alle più reali esigenze di una certa fascia dei comuni del nostro territorio.

E qui desidero soffermarmi ancora brevemente per quanto riguarda i tempi tecnici della programmazione anche se è stata riconosciuta — e devo dare atto che questo riconoscimento è venuto da tutte le parti — la positività e la unitarietà della programmazione e del coordinamento dell'intervento pubblico nell'attività edilizia. Desidero dire che il riferimento fatto dal senatore Nencioni rispetto ai lunghi tempi rilevati dal bollettino dell'Istituto case popolari riguardava già una precedente ipotesi del meccanismo della programmazione e della rilevazione delle esigenze e dei bisogni delle varie regioni e delle varie zone del nostro territorio in materia di edilizia abitativa, mentre l'attuale procedura, che è stata ulteriormente snellita in sede di Commissione dei lavori pubblici del Senato, consente una rapida o quanto meno sollecita attuazione della legge, anche perchè i tempi che sono lì indicati non sono dei tempi successivi, dei tempi che debbono essere bruciati uno dietro l'altro, ma sono dei tempi contestuali che hanno quindi la possibilità di essere ristretti in determinati limiti che consentono la sollecita applicazione della legge.

D'altro canto, tutto il materiale di rilevazione dei bisogni di edilizia abitativa delle varie regioni del nostro territorio non è un fatto che può essere rimandato alle calende greche, un fatto da rimandare nel tempo, ma rappresenta un fattore ed un elemento di valutazione già presente che può essere immediatamente posto all'attento esame e alla definizione del programma che spetta al CIPE.

Detto questo, mi sembra che le preoccupazioni rispetto ai tempi di attuazione della fase di programmazione devono essere ricondotte a questa precisa puntualizzazione; cioè che si tratta non di tempi che hanno una loro successione, ma di tempi che hanno uno svolgimento contestuale.

Così come è errato, mi si consenta, che il Ministero dei lavori pubblici sarebbe la Cenerentola dei residui passivi, come ha

detto il senatore Nencioni, annunciando una cifra di 8.000 miliardi...

**NENCIONI.** Non ha capito, onorevole Ministro, io parlavo del bilancio dello Stato.

**L A U R I C E L L A ,** *Ministro dei lavori pubblici.* Grazie del suo buon costume.

**NENCIONI.** Se parla di buon costume, quello che ha detto lei meritava una risposta diversa.

**L A U R I C E L L A ,** *Ministro dei lavori pubblici.* Lei parlava del Ministero dei lavori pubblici e ha indicato la cifra di 8.000 miliardi. Prendo atto di questa precisazione e passo avanti.

**NENCIONI.** Ecco, ne prenda atto come di tante altre cose.

**L A U R I C E L L A ,** *Ministro dei lavori pubblici.* È un po' pesante il senatore Nencioni. Ci vuole volontà politica, dice il senatore Nencioni. Vorrei dire, come ha detto il senatore Togni, che qui siamo impegnati a portare avanti la legge non per volere una legge qualsiasi, ma per avere uno strumento che ci consenta di poter avviare un meccanismo, un processo formativo dell'attività edilizia abitativa, che consenta ai lavoratori, ai ceti meno abbienti di avere le case di cui hanno bisogno.

Al senatore Bruni, che nelle conclusioni del suo intervento richiama l'attenzione del Senato sulla necessità di calibrare con maggiore esattezza il provvedimento in esame, non mi resta che ripetere quanto ho già avuto occasione di affermare nelle premesse di questo mio intervento e cioè che il Governo si dichiara disponibile — e lo dimostreremo anche nel corso dell'esame dell'articolato — perchè si possa raggiungere la finalità di un miglioramento e quindi il perfezionamento della legge tenendo ferme le finalità e i contenuti qualificanti della stessa.

Posso assicurare il senatore Maderchi che è fermo intendimento del Governo di opporsi a modifiche che tendano a consentire ogni forma di speculazione sugli alloggi costruiti e ceduti in proprietà dovendo questi appagare la primaria finalità di interesse pubblico data dall'esigenza che tali alloggi siano sempre a disposizione dei cittadini aventi i requisiti per l'assegnazione di case popolari.

Debbo d'altra parte far presente che la automaticità del finanziamento dei programmi a favore delle regioni e degli enti costruttori prevista dal disegno di legge non può essere attuata nei termini da lui proposti ostandovi le ragioni del controllo dello Stato sul denaro pubblico ed il complesso meccanismo di norme sulla contabilità di Stato.

Ma posso anche qui dire che prevediamo per altro verso, riferendoci all'articolo 48 del disegno di legge all'esame del Senato, la possibilità di utilizzare i fondi ministeriali per risolvere in modo prioritario i problemi abitativi delle popolazioni dei comuni che in questi ultimi anni hanno subito prove dolorose e gravi per eventi di calamità naturali, con particolare riferimento agli eventi sismici dell'Irpinia, del Foggiano e di altre zone che sono state colpite da tali eventi.

Sono infine da respingere le critiche del senatore Finizzi il quale ritiene di cogliere nella ristrutturazione degli Istituti case popolari una prova di scarsa coerenza delle forze regionaliste in quanto il settore dell'edilizia popolare ed economica verrebbe sottratto alla sfera di competenza delle regioni. Non si capisce come possa sussistere tale timore, su quali dati positivi si possano fondare tali preoccupazioni, poichè in primo luogo la regione può esercitare il suo controllo sull'attività degli istituti attraverso i presidenti dei consigli di amministrazione, i sindaci, e nei casi di organismi di maggiore importanza attraverso i consiglieri nominati su propria indicazione. In secondo luogo il previsto riordinamento degli istituti, che avverrà anche a mezzo di trasferimento presso di essi del personale degli enti edilizi da sopprimere, darà luo-

go a nuove strutture dotate di un così vasto patrimonio di esperienze che molto difficilmente le regione potrebbero costituire.

Nell'intervento del senatore Bonazzi mi è sembrato di rilevare, a parte le critiche che sono state rivolte al provvedimento, che questa sia una legge che può determinare dei vantaggi immediati nei confronti della società e nei confronti delle categorie lavorative.

Mi sia permesso quindi esprimere il mio consenso sulla perorazione fatta dal senatore Andò, quando nel suo intervento ha ricordato l'esigenza di trovare un giusto incontro, una giusta sintesi tra le due ispirazioni che sono alla base dell'attuale maggioranza, dell'attuale Governo. Questa è certamente un'esigenza che noi stessi sentiamo, che il Governo vuole mediare proprio per raggiungere l'obiettivo dell'approvazione sollecitata della legge, per dare al Paese uno strumento che corrisponda effettivamente alle finalità e alle attese dei lavoratori.

Mi sia permesso infine rivolgere il mio apprezzamento per l'intervento dei senatori Lucchi e Avezzano Comes, i quali hanno correttamente inquadrato la tematica che costituisce la piattaforma di tutto il provvedimento all'esame del Senato. Dirò che condivido le valutazioni e le analisi di carattere sociale, economico e politico da loro espresse. Quelle valutazioni e quelle analisi hanno costituito d'altro canto — come è stato conosciuto anche dal senatore Togni nella sua relazione — la base da cui è partita l'azione riformatrice del Governo, il quale intende con il provvedimento in esame operare una profonda innovazione nel settore dell'intervento pubblico in materia abitativa.

Signor Presidente, onorevoli senatori, devo certo chiedere scusa per questo mio lungo intervento, ma l'ho fatto per un rispetto doveroso verso il Senato, verso questo alto consesso della vita democratica e parlamentare del Paese. Desidero concludere dicendo che riteniamo in tutta coscienza di non abusare del termine « riforma » quando ci riferiamo a questo disegno di legge. Lasciateci constatare con soddisfazione che è questa la prima importante riforma che il Parlamento approva; pur nelle critiche, pur

nei suoi possibili limiti e nelle sue possibili deficienze, tuttavia essa pone in essere un elemento innovatore che certo opererà positivamente per la trasformazione democratica e sociale del nostro Paese. Il lungo, travagliato ma utile iter parlamentare ha consentito al Paese di evidenziare l'impegno e l'attenzione che il Governo di centro-sinistra e tutta la classe politica italiana hanno saputo porre relativamente al problema. Ecco perchè non bisogna che alcuno senta di cogliere un elemento di prestigio, di paternità o di titolarità; noi abbiamo saputo solo comporre un'istanza che è nel Paese ed è della società. L'abbiamo trasferita nel Parlamento, il Parlamento la ha recepita. Il Senato a mio avviso la concluderà.

È ora quindi compito di questa Assemblea confermare tale valutazione con il voto favorevole che è stato raccomandato dal relatore, senatore Togni, al quale desidero associarmi; la stessa invocazione che ha fatto il senatore Togni rivolgo io, cioè che al di là, al di fuori di certe possibili, rispettabili diversità di opinione e di posizione ciascuno rechi il proprio contributo a che questa legge non sia una legge passeggera, ma una legge che possa effettivamente incidere nella struttura del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Poerio e di altri senatori è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

al fine di consentire ai comuni il pieno espletamento dei compiti loro assegnati per l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree per l'edilizia economica e popolare,

impegna il Governo:

a provvedere ai necessari finanziamenti per gli anni successivi al 1973 ».

1. P O E R I O , R A I A , V E N T U R I Lino, B O N A Z Z I , A B E N A N T E

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

**Togni, relatore.** Mi rimetto al parere del Governo poichè si tratta di impegni finanziari che vanno oltre il 1973.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ministro, nel ringraziarla per i ripetuti riconoscimenti da lei espressi per l'opera sempre responsabile del nostro Consesso, la invito ad esprimere il parere sull'ordine del giorno del senatore Poerio e di altri senatori.

**Lauricella, Ministro dei lavori pubblici.** Signor Presidente, come ho avuto modo di fare alla Camera in una occasione analoga, desidero esprimere parere favorevole. Il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione e ne terrà conto nei finanziamenti successivi.

**PRESIDENTE.** Senatore Poerio, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

**Poerio.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana di mercoledì 4 agosto, in cui si inizierà l'esame degli articoli, come previsto dal calendario dei lavori approvato dall'Assemblea.

#### **Annunzio di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Torelli, Segretario:**

**Cifarelli.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in presenza della grave agitazione del personale civile del Ministero della difesa, il quale da tempo protesta con-

tro le sperequazioni a suo danno verificatesi, nei confronti delle altre categorie di dipendenti dello Stato, in occasione del « riassetto ».

Non essendo state accolte le richieste più recenti delle centrali sindacali e del Comitato nazionale di agitazione (CNAID), è stata proclamata, lo scorso 27 luglio 1971, la ripresa dello sciopero ad oltranza.

Pur senza entrare nel merito delle questioni discusse, l'interrogante sottolinea la necessità di evitare il protrarsi delle tensioni, soprattutto derivanti da atipicità, da sperequazioni e dallo sganciamento delle condizioni retributive del personale civile da quelle del personale militare. (int. or. - 2457)

**D'Andrea, Chiariello.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano doveroso dare disposizioni per evitare che, durante i lavori delle Assemblee legislative, persone con cartelli e scritte si affollino agli ingressi per chiedere l'approvazione urgente di particolari disegni di legge. (int. or. - 2458)

**Mancini.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere i provvedimenti rispettivamente adottati per l'attuazione del programma di insediamenti industriali a Gioia Tauro-Rosarno, Reggio Calabria e Lamezia Terme, decisi dal CIPE nella seduta del 29 gennaio 1971.

Premesso che la decisione di realizzare a Gioia Tauro-Rosarno il 5° Centro siderurgico a ciclo integrale rientra nei programmi di sviluppo della siderurgia nazionale, in vista dell'obiettivo di riequilibrare i saldi della bilancia commerciale nel settore e di accrescere la competitività delle nostre esportazioni in tale importante campo, anche a vantaggio dei vicini Paesi del bacino del Mediterraneo;



sottolineato, altresì, che gli importi dell'investimento del Centro siderurgico di Gioia Tauro-Rosarno sono stati considerati nel calcolo delle percentuali di investimenti già programmati per il Mezzogiorno dalle Partecipazioni statali;

rilevato, inoltre, che tale investimento è stato tenuto presente in occasione del recente aumento del fondo di dotazione dell'IRI;

ricordato che è stata disposta con legge, successivamente alla citata delibera del CIPE, l'assegnazione dello stanziamento per il 1971 alla Cassa per il Mezzogiorno e che, quindi, una parte di tale stanziamento avrebbe dovuto essere prioritariamente indirizzata a consentire l'applicazione del deliberato del CIPE in merito ai primi interventi infrastrutturali da realizzare a sostegno dei previsti insediamenti industriali in Calabria;

richiamato il principio dell'articolo 10 del disegno di legge n. 1525, recentemente approvato dal Senato, che affida al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord una responsabilità primaria nell'attuazione delle delibere del CIPE in materia di investimenti industriali;

sottolineata l'assoluta necessità ed urgenza che qualsiasi indugio burocratico, finanziario ed organizzativo venga superato, in modo da permettere, già nell'autunno 1971, l'avvio dei lavori infrastrutturali del 5° Centro siderurgico a Gioia Tauro-Rosarno, al fine di evitare l'accrescersi del già imponente flusso emigratorio di manodopera dalla Calabria;

considerato che la realizzazione del Centro siderurgico a Gioia Tauro-Rosarno rappresenta il punto di riferimento per una serie di iniziative che attendono di localizzarsi a monte ed a valle di un così importante complesso, nonché per altre iniziative industriali che si stanno orientando verso la regione calabrese;

visti i primi risultati della speciale Commissione interministeriale di studio;

rilevato, in conclusione, che l'accelerata realizzazione del 5° Centro siderurgico a Gioia Tauro-Rosarno è possibile e corri-

sponde all'interesse generale dello sviluppo economico ed industriale del Paese, agli impegni presi dalle Partecipazioni statali, agli obiettivi posti dal Governo nel recente aumento dei fondi a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno ed alle legittime aspettative della provincia di Reggio Calabria e della Calabria tutta,

l'interrogante chiede che venga sollecitamente definito un preciso calendario di scadenze che impegnino le singole Amministrazioni, la Cassa per il Mezzogiorno e gli altri enti per l'avvio, entro il prossimo autunno 1971, dei lavori infrastrutturali del 5° Centro siderurgico e delle altre iniziative industriali decise dal CIPE. (int. or. - 2459)

BARDI, VIGNOLA, AVEZZANO COMES, FORMICA, CASTELLACCIO, CIPELLINI, SEGRETO, ALBANESE, CATELLANI, FERRI, ARNONE, MINNOCCI, RIGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che durante il 1969 sono state sottoposte a verifica fiscale tutte le ditte — o gran parte di esse — attualmente indiziate di reato nell'istruttoria penale in corso contro il direttore generale dell'ANAS, e, in caso affermativo, per sapere quale autorità o comando abbia disposto gli accertamenti e quali esiti essi abbiano avuto.

Per conoscere, inoltre, se è vero che durante gli accertamenti fiscali siano state fatte altre indagini o ricerche estranee allo scopo dichiarato degli accertamenti. (int. or. - 2460)

BARDI, FORMICA, FERRI, ALBANESE, AVEZZANO COMES, CASTELLACCIO, CATELLANI, MINNOCCI, ARNONE, SEGRETO, VIGNOLA, CIPELLINI, RIGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se sono informati della grave situazione di paralisi determinatasi nel settore degli appalti in conseguenza dell'istruttoria penale in corso nei confronti dei dirigenti dell'ANAS.

La situazione di paralisi e di fermo di ogni attività ha investito non soltanto il

settore dell'ANAS, ma tutti gli altri settori, dagli enti locali agli altri enti dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici e, in ogni caso, abilitati alle costruzioni stradali ed edilizie in generale, i quali hanno finora adottato un sistema di appalto che, secondo l'indagine giudiziaria, avrebbe dato luogo ad irregolarità.

Per sapere, altresì, quali iniziative sollecitate si intendano adottare per riportare alla normalità il settore, per riprendere l'attività e per eliminare le gravi incertezze e preoccupazioni che sono presenti nelle amministrazioni interessate e nelle imprese che possono concorrere, non essendo nessuno disposto a correre l'alea di una incriminazione penale in conseguenza di un'aggiudicazione di gara.

Si fa a tale riguardo presente che il sistema finora adottato — contrariamente a quanto si afferma da qualche parte — è il solo che non abbia avuto critiche o rilievi da parte degli organi di controllo dello Stato e che il sistema del massimo ribasso, che potrebbe temporaneamente adottarsi, è stato sempre considerato con aperte riserve dalla Pubblica Amministrazione.

In conseguenza dei gravi inconvenienti verificatisi con il sistema del massimo ribasso (fallimento di imprese, cattiva esecuzione dei lavori, uso di materiale scadente, eccetera) venivano utilizzati i due sistemi consentiti dalle disposizioni vigenti, e cioè quello delle comparazioni delle offerte che non superino il prezzo massimo stabilito in scheda segreta e quello delle comparazioni delle offerte comprese entro il massimo e il minimo stabiliti in scheda segreta.

L'idoneità dell'ultimo sistema aveva avuto il riconoscimento del Consiglio di Stato in sede consultiva e della Corte dei conti e l'apprezzamento della dottrina e degli operatori economici. Ma, dopo cinque anni dalla sua applicazione, il Consiglio di Stato, con decisione n. 125 del 3 febbraio 1965, dichiarava l'illegittimità del sistema medesimo « per evidente insanabile contrasto con le norme vigenti », con il conseguente annullamento delle circolari ministeriali che lo avevano reso possibile.

Non rimaneva che l'adozione del secondo sistema, il solo valido che fosse possibile

applicare; e perciò, con circolari del 26 febbraio 1965, n. 1799, e del 12 giugno 1965, n. 2227, l'allora Ministro dei lavori pubblici, onorevole Mancini, ne impose l'osservanza, predisponendo nel contempo uno schema di disegno di legge che sanasse le illegittimità riscontrate dal supremo organo amministrativo e consentisse al Parlamento di valutare e definire l'intera materia.

Per sapere, infine, se, data l'eccezionalità del momento, non si ritenga di adottare il sistema illustrato nel disegno di legge predisposto, dopo approfondite elaborazioni, dal Ministero dei lavori pubblici fin dall'aprile 1969 ed inoltrato per la successiva approvazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e di trasmettere al Parlamento il predetto disegno di legge per l'approvazione. (int. or. - 2461)

#### *Interrogazioni*

*con richiesta di risposta scritta*

PREMOLI. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Nella duplice considerazione:

a) che il presidente della Camera di commercio rappresenta la più alta autorità economica della provincia ed è investito di pubbliche funzioni che lo abilitano a sedere in vari consessi locali, nazionali ed internazionali;

b) che la Carta costituzionale, mentre affida alle regioni compiti primari legislativi ed amministrativi in materia di agricoltura, artigianato, fiere e mercati, istruzione professionale e turismo, non concede alle stesse alcuna competenza in materia di industria, commercio, credito, trasporti ferroviari, navigazione marittima ed aerea, eccetera, che rientrano nella vasta sfera di attività delle Camere di commercio,

l'interrogante chiede di sapere se non ritengano di modificare l'articolo 25 dello schema di decreto del Presidente della Repubblica sul riordinamento del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, mantenendo, nella forma attualmente in vi-

gore, alla competenza del Ministro titolare di quel Dicastero la nomina dei presidenti delle Camere di commercio, sia per conferire alla carica la dignità che le è consona e che le spetta ed il più ampio senso di responsabile autonomia, sia per sottrarre la nomina stessa agli interessi locali, di partito, di settore o di corrente, al fine precipuo di evitare insanabili conflitti campanilistici e personali, con inevitabili dannosi riflessi sull'economia provinciale e con negative, dannose ripercussioni nel più ampio quadro dell'economia del Paese. (int. scr. - 5595)

BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno inoltrare con assoluta urgenza, ed in ogni modo non oltre il mese di agosto 1971, al Comitato nazionale per la tutela di denominazione e di origine dei vini, la domanda di riconoscimento di origine controllata e garantita per il « Barolo » ed il « Barbaresco », al fine di poter arrivare ad una positiva conclusione per la vendemmia 1972. (int. scr. - 5596)

MONTINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se gli sono note le gravi preoccupazioni determinatesi nella zona di Pordenone per la messa in cassa d'integrazione, negli stabilimenti di Orcenico di Zoppola e Pordenone, di interi reparti della « Ceramica Scala » (« Ideal Standard s.p.a. »), produttrice di apparecchi sanitari con circa 1.300 dipendenti, e se ha provveduto od intende provvedere immediatamente ad interessare i responsabili di detta azienda per conoscere le ragioni del provvedimento, gli intendimenti e le previsioni per il futuro (anche in relazione all'annunciata fusione con la « Cedit » per quanto riguarda l'impianto piastrelle), intervenendo per assicurare il mantenimento del livello occupazionale e dell'efficienza produttiva dell'azienda stessa. (int. scr. - 5597)

MAGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quando sarà resa possibile l'istituzione del Museo archeo-

logico di Stato del Gargano meridionale nel castello svevo-angioino di Manfredonia (Foggia), da tempo a tale scopo donato dal comune allo Stato.

L'interrogante ricorda che il ricchissimo e singolare materiale archeologico, tra cui le 2.500 *stele daunie* recuperate ed illustrate dall'insigne studioso professor Silvio Ferri, è ancora ammassato in un magazzino non custodito del palazzo comunale e che il castello, da tempo restaurato, è ancora tenuto chiuso. (int. scr. - 5598)

MAGNO. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che il sindaco del comune di Manfredonia, su richiesta del medico provinciale di Foggia, ha dovuto emettere un'ordinanza per vietare i bagni in più tratti del Golfo di Manfredonia a causa dell'inquinamento del mare.

Dato che l'inquinamento è dovuto — oltre che alla mancanza di impianti per la depurazione delle acque fognanti del comune di Manfredonia, del comune di Foggia e di altri comuni vicini — allo scarico nel torrente Candelarò delle acque di rifiuto, fortemente inquinate, della cartiera di Foggia dell'Istituto poligrafico dello Stato, di uno zuccherificio della società « Eridania » e di una fabbrica di glutammato della società « Aijnomoto-Insud », l'interrogante chiede di sapere se e quando sarà provveduto ad obbligare le industrie di cui sopra a depurare i rifiuti liquidi. (int. scr. - 5599)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 488, relativa ai problemi economici europei ed alle relazioni commerciali tra gli Stati Uniti d'America e le Comunità europee, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa nella sessione di maggio 1971 — su proposta della Commissione delle questioni economiche e dello sviluppo (Doc. 2937) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda, come sarebbe sommamente opportuno, assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa o ad

altri organismi internazionali, le iniziative necessarie perchè i voti espressi in detta Risoluzione trovino attuazione pratica. (int. scr. - 5600)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 489, relativa agli investimenti transatlantici diretti, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1971 — su proposta della Commissione delle questioni economiche e dello sviluppo (Doc. 2938) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda, come sarebbe sommamente opportuno, assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa o ad altri organismi internazionali, le iniziative necessarie perchè i voti espressi in detta Risoluzione trovino attuazione pratica. (int. scr. - 5601)

PREMOLI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere le loro opinioni e quelle dei loro Dicasteri sulla Risoluzione n. 487, relativa al mercato degli eurodollari, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1971 — su proposta della Commissione delle questioni economiche e dello sviluppo (Doc. 2939) — ed in particolare per sapere se i Ministri interrogati intendano, come sarebbe sommamente opportuno, assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa o ad altri organismi internazionali, le iniziative necessarie perchè i voti espressi in detta Risoluzione trovino attuazione pratica. (int. scr. - 5602)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 486, relativa agli aspetti politici delle relazioni tra l'Europa e gli Stati Uniti, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1971 — su proposta della Commissione delle questioni politiche (Doc. 2942) — ed in particolare per sa-

pere se il Governo italiano intenda, come sarebbe sommamente opportuno, assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa o ad altri organismi internazionali, le iniziative necessarie perchè i voti espressi in detta Risoluzione trovino attuazione pratica. (int. scr. - 5603)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 490, relativa alla situazione nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1971 — su proposta della Commissione delle questioni politiche (Doc. 2941) — ed in particolare per sapere se il Governo italiano intenda, come sarebbe sommamente opportuno, assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa o ad altri organismi internazionali, le iniziative necessarie perchè i voti espressi in detta Risoluzione trovino attuazione pratica. (int. scr. - 5604)

PREMOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia al corrente delle note critiche elaborate dall'Unione italiana per la promozione dei diritti del minore in ordine allo schema di decreto delegato sull'assistenza, predisposto dal Ministero dell'interno, e per conoscere se non intenda tenere di esse il massimo conto nella definitiva elaborazione di detto decreto. (int. scr. - 5605)

PREMOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti, che si auspicano solleciti ed adeguati, il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (71) 5, relativa ai problemi dell'inquinamento in zone di frontiera, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 26 marzo 1971 — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivante da detta Risoluzione e dare ad essa attuazione nell'ordinamento interno italiano.

L'interrogante desidera, altresì, sapere se il Ministro non intenda chiedere al suo col-

lega del Ministero degli affari esteri di assumere, a livello europeo, ogni iniziativa atta a sollecitare tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa a dare analoga attuazione, nel proprio ordinamento internazionale, a detta Risoluzione che interessa in modo particolare le zone di frontiera. (int. scr. - 5606)

PREMOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti, che si auspicano solleciti ed adeguati, il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (71) 6, relativa alla limitazione delle sostanze inquinanti immesse nell'atmosfera dalle automobili, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 14 maggio 1971 — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivante da detta Risoluzione e dare ad essa attuazione nell'ordinamento interno italiano.

L'interrogante desidera, altresì, sapere se il Ministro non intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, a livello europeo, ogni iniziativa atta a sollecitare tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa a dare analoga attuazione, nel proprio ordinamento internazionale, a detta Risoluzione. (int. scr. - 5607)

BLOISE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che, in territorio di Corigliano Calabro, località Scavolino, privati utenti di acque pubbliche hanno modificato lo stato dei luoghi in modo da compromettere il regime delle acque e da danneggiare le proprietà limitrofe;

se siano a conoscenza, inoltre, del fatto che nella zona è stato eseguito un costoso impianto di irrigazione, a cura del consorzio di bonifica, che consente un più razionale sfruttamento delle acque ed evita quei danni alle proprietà private dipendenti dagli abusi dei privati utenti;

se, nell'anzidetta situazione, non ritengano di dover intervenire per rimuovere le private utenze (la cui sopravvivenza è ormai del tutto priva di causa di giustificazione) e, in

subordine, per curare che le utenze siano esercitate secondo le prescritte modalità ed in modo da non compromettere il regime delle acque e da non arrecare danno alle proprietà limitrofe. (int. scr. - 5608)

ALBANESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il Ministero della difesa-CELD Esercito, Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, a firma del suo presidente generale Liuzzi, invia ai combattenti della grande guerra 1914-1918 una cartolina che ha per oggetto: « Domanda per ottenere i benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968 (Riconoscimenti in favore dei partecipanti alla guerra 1914-1918) ».

Detta cartolina dice: « La domanda » — di moltissimi dei, purtroppo, pochi superstiti — « intesa ad ottenere l'onorificenza di Vittorio Veneto potrà essere riesaminata nel solo caso che ella, trovandosi effettivamente in possesso di uno dei requisiti sopra specificati, potrà dimostrarlo inviando la documentazione relativa a tali requisiti ed indicando, nel contempo, il numero di posizione indicato nella presente lettera ».

Quanto sopra chiesto con la cartolina è in contrasto con la legge 18 marzo 1968, n. 263, che, all'articolo 6, stabilisce che « il possesso delle condizioni previste per la concessione dell'assegno di cui all'articolo 5 può essere provato con dichiarazione, anche contestuale alla domanda, sottoscritta dall'interessato, con firma autenticata dal segretario comunale o da altri impiegati incaricati dal sindaco ».

La domanda per la concessione di riconoscimenti ai partecipanti alle guerre 1914-1918 e precedenti, modello OM/CB predisposto dal Ministero della difesa, al n. 62, ricorda a coloro « che non sono in grado di produrre nessuna delle predette documentazioni » le responsabilità di ordine civile e penale alle quali vanno incontro firmando la dichiarazione. La legge n. 263 del 18 marzo 1968 ha voluto, con l'articolo 6, ovviare alle obiettive difficoltà che avrebbero incontrato i combattenti della guerra 1914-1918, ad oltre 50 anni di distanza, di poter dimostrare il loro diritto.

La cartolina, a firma di Liuzzi, è una offesa ed una mortificazione per i richiedenti che si avvalgono dell'articolo 6 della predetta legge n. 263, in quanto implicitamente non si vuole dare credito e fiducia a quanto dichiarato e firmato, elargendo loro non già quanto la Patria, doverosamente, avrebbe dovuto da tempo dare, anche perchè promesso, ma l'implicita qualifica di mentitori e di falsi. Il precitato articolo 6 della legge n. 263 è stato redatto in maniera chiara ed inequivocabile e non si presta a nessuna interpretazione diversa da quella elettorale. Per amore di polemica si può anche ammettere che qualche dichiarazione non sia veritiera, ma tale ipotesi non dà il diritto di negare quanto doverosamente dovuto e legiferato a tutti gli altri che la verità certamente hanno sottoscritto.

L'interrogante chiede, pertanto, quale intervento il Ministro intenda attuare perchè sia rispettata la legge, così come il Parlamento l'ha approvata e non secondo l'interpretazione del Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto. (int. scr. - 5609)

FERRI, BERMANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se risponde o no a verità che alcuni alti funzionari del suo Dicastero ed alcuni funzionari dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali, con attribuzioni nell'ambito del compartimento di Sabaudia, abbiano acquistato lotti di terreno nel comprensorio del Circeo da privati aventi rapporti di lavoro con la stessa azienda;

se risponde o no a verità che i predetti funzionari dell'ASFD abbiano costruito sui predetti lotti sontuose dimore, impiegando, tra l'altro, materiale proveniente dall'Azienda e personale e mezzi della stessa;

se risponde o no a verità che, comunque, i predetti funzionari, direttamente o per interposta persona, siano interessati a lottizzazioni in corso nel Parco nazionale del Circeo;

se risponde o no a verità che il tenore di vita dei predetti funzionari non sia proporzionato alle loro entrate ufficiali;

se non ritenga di dover disporre al riguardo un'approfondita inchiesta, volta a fugare ogni eventuale sospetto ed a garantire il prestigio e l'onore dei funzionari dell'ASFD che tante benemerienze possono vantare per l'encomiabile impegno e l'assoluto disinteresse con il quale assolvono le loro funzioni. (int. scr. - 5610)

BONATTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se trovano conferma nell'ambito del suo Dicastero le voci largamente diffuse secondo le quali la costruzione del ponte stabile sul Po, fra i comuni di Ro Ferrarese e Polesella, prevista sin dal 1964, è stata rinviata ad altra data, piuttosto lontana, per avere destinato ad altre opere i fondi stanziati ripetutamente in vari esercizi.

L'interrogante ritiene che un eventuale trasferimento dei fondi destinati alla costruzione del ponte comporterebbe un duro colpo alle giuste, legittime aspettative delle popolazioni delle due provincie interessate, che vedrebbero ancora una volta il proprio territorio condannato ad un graduale impoverimento a causa della mancanza di quelle infrastrutture che, se non rappresentano l'elemento essenziale dello sviluppo economico, ne limitano comunque le prospettive e, di conseguenza, condannano le popolazioni ad una prospettiva di rinascita economica piuttosto lontana.

L'interrogante ritiene, altresì, che la costruzione del ponte stabile, oltre a sollevare il consorzio per la gestione del ponte in chiatte, lo sgraverebbe da sacrifici economici non più sopportabili ed inoltre promuoverebbe un servizio che renderebbe più rapido il trasporto delle merci, dato il diretto collegamento che si determinerebbe tra la costruzione del manufatto e la strada statale n. 16, congiungendo in maniera diretta le arterie di maggior traffico dell'intera zona adriatica e di una larga fascia dell'Italia meridionale.

L'interrogante ritiene, pertanto, urgente e doveroso che il Ministro rimuova tutti gli ostacoli che si sono sovrapposti sino ad oggi alla costruzione del ponte in questione, consentendo così alle provincie interessate di usufruire di un servizio migliore di quello

attuale, divenuto, nelle restanti arterie circconvicine, sempre più pericoloso e caotico, al punto di mettere in grave pericolo gli utenti della strada, in particolare quelli che usufruiscono di piccoli mezzi. (int. scr. - 5611)

**BONATTI, PIVA, PEGORARO, AIMONI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito sino ad oggi al suo Dicastero di adempiere ai doveri più elementari di un qualsiasi datore di lavoro.

Infatti, il Genio civile di Rovigo, obbedendo ai propri doveri istitutivi, predisponneva, in occasione della piena del Po del marzo 1971, un servizio di vigilanza, assumendo diverse decine di operai, muniti di attrezzi, per un eventuale bisogno di pronto intervento, e dislocandoli nei punti più deboli della difesa arginale, ma alla data odierna il suddetto personale non è ancora stato liquidato del proprio avere.

Giova ricordare che il personale sopra richiamato, oltre ad essere a completa disposizione per ogni evenienza, ha svolto un servizio di vigilanza durante le ore diurne e notturne, percorrendo decine e decine di chilometri sopra gli argini ed ai margini delle scarpate e superando non poche difficoltà, sia di ordine pratico, sia di ordine logistico, a causa dei molti ostacoli che ha incontrato durante i percorsi eseguiti nottetempo.

Gli interroganti ritengono inverosimile che, mentre le popolazioni polesane avvertono il pericolo permanente di nuove e più catastrofiche alluvioni rispetto a quella del 1951, essendo il territorio polesano mutato fisicamente in questi ultimi tempi, il Ministero non provveda, a distanza di oltre quattro mesi, a liquidare il personale straordinario addetto alla vigilanza, comportandosi come una qualsiasi azienda in procinto di fallimento.

Gli interroganti ritengono, inoltre, che un siffatto modo di agire, oltre a scoraggiare i lavoratori interessati, contribuisca a favorire le tesi secondo le quali le forze politiche al potere non sono in grado di compiere una scelta precisa, capace di ridurre

le apprensioni delle popolazioni duramente provate, ma nel contempo convinte che il fiume Po e l'uso congiunto delle acque potrebbe rappresentare una prospettiva di progresso e di rinascita economica per le popolazioni del basso corso del Po e delle intere regioni Veneto ed Emilia-Romagna.

Gli interroganti ritengono pertanto indispensabile un diretto intervento del Ministro onde assicurare il pagamento dei diritti maturati a favore dei lavoratori ed evitare così l'increscioso spettacolo di un Ministero che si trovi domani citato dagli organi preposti per inadempienza di pagamento dei diritti maturati da parte di quei lavoratori che sono stati chiamati per adempiere una mansione delicata e faticosa. (int. scr. - 5612)

**BRUSASCA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere che il comune di Strevi, in provincia di Alessandria, gravemente colpito da recenti grandinate, sia incluso nella zona da delimitare ai fini dei provvedimenti di legge, e per sollecitare i provvedimenti stessi ai fini del risarcimento dei danni pubblici e privati. (int. scr. - 5613)

**FABBRINI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in relazione ai frequenti e gravi incidenti che si verificano sulla superstrada Firenze-Siena, dovuti assai spesso allo scavalcamento della doppia linea di divisione delle quattro corsie, non ritenga opportuno provvedere con urgenza alla netta separazione delle direttrici di marcia mediante l'applicazione di *guard-rail* o di altre adeguate soluzioni tecniche. (int. scr. - 5614)

**GUANTI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per il completamento del piano di trasferimento dell'abitato del comune di Craco, in provincia di Matera.

A seguito di considerevoli movimenti franosi, alcuni anni fa furono sgomberate varie abitazioni danneggiate e rese inabitabili ed alle varie decine di famiglie interessate fu-

rono assegnati nuovi alloggi costruiti in zona « Peschiera ».

Perdurando il fenomeno franoso, si rende necessario programmare e finanziare nuove opere edilizie perchè le rimanenti famiglie di Craco da trasferire possano disporre al più presto di un idoneo alloggio e non di ricoveri provvisori. (int. scr. - 5615)

**COPPOLA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Dato atto che il Ministro, con nota del 23 luglio 1970, nel compiacersi con il dottor Tobia Iavazzo, commissario liquidatore del consorzio agrario di Matera, per la fattiva ed appassionata attività svolta nell'espletamento di detto incarico, « l'assicurava di aver disposto la sollecita liquidazione delle competenze dovutegli a norma di legge », l'interrogante chiede di conoscere:

a) le ragioni per le quali, dopo ben un anno dall'assicurazione di cui sopra, a ciò non è stato ancora provveduto;

b) in virtù di quali interventi, manifestamente illegittimi e tendenziosi, detto adempimento, di stretta ed esclusiva competenza dell'Amministrazione centrale (articolo 213 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267) sia stato, nel febbraio 1971, in contrasto con le disposizioni impartite nel luglio 1970, demandato al consorzio agrario di Matera (società commerciale privata), come da lettera del Ministro del 22 giugno 1971, n. 6839/FC.

Pur lasciando alla sensibilità del Ministro ogni apprezzamento sul comportamento dei dipendenti uffici, l'interrogante chiede che sia fatta piena luce su di esso e, trattandosi di competenze per prestazioni professionali date da chi non gode di stipendio a carico del pubblico erario, che l'Amministrazione provveda con ogni urgenza all'assolvimento di quanto di dovere. (int. scr. - 5616)

**ARGIROFFI, PELLICANÒ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione di disagio e di indagine creatasi tra i cittadini di Tau-

rianova, in provincia di Reggio Calabria, a causa delle continue provocazioni di gruppi neofascisti che esasperano il clima di tensione e di malcontento già presente in quella città.

Ancora una volta, militanti di tali gruppi hanno imbrattato i muri delle case con scritte fasciste e frasi turpi, ma, nonostante le sollecitazioni di numerose delegazioni di partiti, di personalità politiche e di cittadini, e le segnalazioni fatte ai carabinieri da parte delle guardie notturne che ne hanno identificato gli autori, l'Amministrazione comunale non ha proceduto alla cancellazione delle scritte.

Gli interroganti invitano, pertanto, il Governo a sollecitare le necessarie indagini sui responsabili ed a promuovere i provvedimenti del caso. (int. scr. - 5617)

**PENNACCHIO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi danni che hanno subito le campagne a nord del barese, con epicentri in Barletta ed Andria, a seguito delle abbondanti nevicate e delle conseguenti gelate del febbraio 1971.

La produzione olivicola, per la presente annata agraria, deve ritenersi completamente perduta, mentre notevoli restano le ripercussioni sulle produzioni delle annate venturose.

È pertanto urgente, sulla base dei rilevamenti già eseguiti dagli organi dell'Ispettorato agrario, delimitare le zone colpite, onde dare corso alle provvidenze previste dalla legge n. 364 del 23 maggio 1970 per il fondo di solidarietà nazionale ed applicare altri benefici di natura fiscale.

Al riguardo, si chiede che il Governo disponga, con la stessa sollecitudine adottata per le zone di Chieti e di Pescara, stanziamenti adeguati a favore dell'Ispettorato agrario di Bari per la successiva erogazione ai coltivatori e produttori colpiti. Non è possibile, infatti, che per analoghi casi di calamità — di cui quello della provincia di Bari è certamente più grave — ci possano essere trattamenti diversi. (int. scr. - 5618)



VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali disposizioni alcuni ufficiali dello stato civile, fra cui quello del comune di Bologna, richiedano, alla donna che abbia sciolto il matrimonio per divorzio, l'osservanza del divieto di nuovo matrimonio se non dopo 300 giorni, previsto all'articolo 89 del codice civile per ipotesi di scioglimento totalmente diverse. (int. scr. - 5619)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come giudichino il comportamento del dottor Danilo Guerrieri, direttore generale per i rapporti di lavoro al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il quale, invece di uniformarsi, nell'espletamento dei suoi compiti di istituto, alle vigenti norme costituzionali e legislative, che considerano ogni atto discriminatorio nei confronti delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori ad esse iscritti come un illecito perseguibile anche penalmente, in base alla legge n. 300 del 1970, esercita pertinacemente e ripetutamente, malgrado le proteste, un'illegittima azione di iniqua discriminazione nei confronti degli organismi sindacali della CISNAL e delle delegazioni qualificate di lavoratori che svolgono trattative sindacali per conto della CISNAL. (int. scr. - 5620)

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti ritenga opportuno prendere per assicurare la valorizzazione ed il libero accesso del pubblico alla Basilica neopitagorica costruita in Roma, sottoterra, fuori Porta Maggiore, ai tempi di Claudio e di Nerone. (int. scr. - 5621)

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti ed iniziative siano stati presi o, in difetto, si intendano prendere per la più rapida applicazione dei benefici combattentistici a favore dei dipendenti interessati, con particolare riferimento alla pesante situazione in atto presso il Provveditorato agli studi di Mantova. (int. scr. - 5622)

### Ordine del giorno per le sedute di venerdì 30 luglio 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 30 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia (1796-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 428, concernente aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata presso l'Istituto mobiliare italiano (1834) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430, concernente provvidenze creditizie per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (1835) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, concernente provvedimenti straordinari per lo sgravio di oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali (1836) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 429, concernente proroga ed aumento dello sgravio degli oneri sociali per le imprese industriali ed artigiane nel Mezzogiorno (1837) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 432,

concernente interventi in favore dell'agricoltura (1838) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1971, n. 439: « Modifica della legge 3 luglio 1970, n. 500, concernente la proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 6 maggio 1940, n. 500, per la durata del'Ente autonomo del porto di Napoli (1839) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

## II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia resi-

denziale, agevolata e convenzionata (1754) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Agevolazioni per l'edilizia (299).

ANDÒ ed altri. — Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (418).

MADERCHI ed altri. — Provvedimenti per la eliminazione delle baracche, tuguri e case improprie e malsane (532).

MADERCHI ed altri. — Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione della indennità di espropriazione (1579).  
(*Urgenza*).

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari